

unicef





BAMBINI AL TEMPO DEL LOCKDOWN

Sogni ed emozioni

a cura di Daniela Mazzoni

 Pendragon

BAMBINI AL TEMPO DEL LOCKDOWN

Sogni ed emozioni

A cura di Daniela Mazzoni
da un progetto di Raffaele Pignone.

Autori sono gli alunni e le alunne degli Istituti Comprensivi:

IC 9 Bologna
IC Argelato
IC Dozza Imolese Castel Guelfo
IC 4 Bologna
IC 5 di Imola
IC 6 Imola
IC Pianoro
IC Malalbergo – Baricella
IC Salvo D'Acquisto Gaggio Montano
Junior Poetry Festival

grazie a loro è stato possibile realizzare questo volume.

Comitato di redazione: Daniela Mazzoni, Chiara Bardieri,
Sisterine Catino, Sandra Covino, Teresa Giuliano,
Monica Scapitta, Sarà Gozzoli, Vanna Polacchini e Elizabete Petersone.

Copertina di Simonetta Scappini.

Volume realizzato grazie al sostegno di



TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© 2020, Edizioni Pendragon
Via Borgonuovo 21/a – 40125 Bologna
www.pendragon.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

INDICE

Introduzione, <i>del Card. Matteo Maria Zuppi</i>	p. 7
Prefazione, <i>di Francesco Samengo</i>	9
L'essere umano necessita di "memoria condivisa", <i>di Stefano Versari</i>	11
L'importanza dell'ascolto, <i>di Clede Maria Garavini</i>	14
Sono passati 31 anni, <i>di Marilena Pillati</i>	16
La forza dei nostri giovani, <i>di Susanna Zaccaria</i>	17
"Qui vive un bambino", <i>di Giuseppe Gagliano</i>	18
È necessario raccontarsi, <i>di Rolando Dondarini</i>	19
L'idea e il grazie, <i>di Raffaele Pignone</i>	21
Come nasce questo libro, <i>di Daniela Mazzoni</i>	23
AMICI: potrei rinunciare a molte cose	27
AMORE: la ricetta per stare bene chiusi a distanza	32
APPRENSIONE: penso di pensare alla mamma...	36
ARDORE: bisogna combattere!	38
ATTESA: ci vedremo in faccia non più in chat	41
BUONUMORE: la pandemia!	45
COMPLICITÀ: la ricetta per stare bene	48
CONFUSIONE: emozioni confuse che si incontrano	50
CURA: con un po' di calore il ghepardo guarì	51
DISPIACERE: non mi piace vedere persone con la mascherina	54

DIVERTIMENTO: ho fatto il giardiniere	57
EQUILIBRIO: quanto sono fortunato	61
FATICA: sono costretto a stare fermo	63
FELICITÀ: sono riuscita comunque a festeggiare	66
FIDUCIA: confido nell'Italia	71
GIOIA: vedervi mi riempie di gioia	74
ISOLAMENTO: un po' rinchiuso e isolato	76
LIBERTÀ: poter uscire e correre all'aria aperta	81
MANCANZA: nel sogno l'ho ritrovata	86
NOIA: mi sto annoiando tanto	91
NOSTALGIA: io non vi ho mai dimenticati	93
PAURA: avrò un po' di paura	96
PIACERE: mi piace che mio padre sia a casa	100
PREOCCUPAZIONE: quanto tutto finirà	103
PROTEZIONE: ma poi arrivano le insegnanti	105
RABBIA: che orribile rabbia oziare	107
SERENITÀ: volevo dirti che non mi preoccupa...	111
SOLITUDINE: vedo solo un piccolo albero	114
STUPORE: che strano questo mondo	116
TRISTEZZA: l'idea di non vedervi più	117
SPERANZA: speriamo vada tutto bene	119

Introduzione

Nessuno era pronto e nessuno lo sarà mai per affrontare un lockdown, termine sconosciuto ai più fino alla primavera 2020, quando la pandemia da Coronavirus ha messo in ginocchio il nostro Paese, l'Europa e il Mondo intero.

“Isolamento”, “confinamento”, “chiusura totale”, ecco cosa abbiamo vissuto per sessantanove lunghi giorni da marzo a maggio. Tutto fermo, tutti a casa. Ma, nelle case, per fortuna, la scuola è riuscita ad entrare. Purtroppo non per tutti e non allo stesso modo, ma tanti bambini e ragazzi sono stati accompagnati dall'impegno e dalla fantasia di tanti maestri e professori, che hanno dedicato fatica, tempo e passione per far continuare in modo normale ciò che di normale aveva ben poco.

Molti hanno scritto e molti hanno dibattuto sulla pandemia, ma sempre persone adulte o grandi esperti. In questo testo, invece, parlano i bambini delle scuole di Bologna e provincia che, stimolati dai loro insegnanti, sono riusciti ad esprimere in modo diretto, genuino, vero e quasi commovente, i sentimenti provati in questa situazione così difficile e incredibile. Dobbiamo sempre imparare a vedere la vita con gli occhi dei bambini.

La lettura del libro, tra racconti, riflessioni, ricette di cucina e poesie, è gradevole e rapida, ma fa riflettere. È un testo che raccoglie le testimonianze dei bambini e dei ragazzi, ma non è un libro “da bambini” e “da ragazzi”, perché fa emergere ciò che vi è di più vero e profondo dell'animo umano e che gli adulti, forse, rischiano di dimenticare. E sono osservazioni molto più profonde di quanto si potrebbe pensare!

Scrive Hiba: «Ho anche capito che sono disposta a rinunciare a molte cose, tra cui uscire fuori per andare nei negozi oppure uscire per andare a praticare qualsiasi sport ... ma mai e poi mai sarei disposta a rinunciare a vedere i miei amici o i miei parenti». E Federica: «La prima cosa che ho voluto fare [terminato il lockdown] è stata quella di

andare di corsa dal mio nonno; ero felicissima di rivederlo, anche con la mascherina».

La famiglia, l'amicizia, la bellezza delle relazioni, la speranza verso il futuro, la positività di fronte a ciò che accade, sono solo alcuni dei tesori che lo scrigno di questo libro ci regala e che dobbiamo custodire.

Le parole di Chiara, infine, sono come un ritornello da ripetere ogni mattina: «Ogni volta cerco di trovare il lato positivo della mia giornata e sono sicura che andrà tutto bene». Sì, dobbiamo sempre combattere, con forza, contro il male che vuole spegnere la vita.

Card. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

Prefazione

COVID-19 e CORONAVIRUS. Chissà cosa richiamano nella mente di bambine, bambini e adolescenti queste due parole così difficili.

Come UNICEF Italia, sin dalle primissime fasi della pandemia ci siamo posti questa domanda: come stanno i bambini e i ragazzi, cosa pensano? Abbiamo messo subito a disposizione per loro e le famiglie materiali informativi e, attraverso il Programma Scuola Amica, proposte di svago ed educative. I nostri Comitati provinciali e regionali hanno contribuito alla capillare diffusione sul territorio di questi messaggi.

Per questo, sono particolarmente lieto di firmare la prefazione di questo libro che – nel pieno spirito del diritto all'ascolto e alla partecipazione previsto dall'articolo 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza – raccoglie i pensieri, le preoccupazioni e le speranze di bambini e ragazzi rispetto a questo evento che ha travolto le loro e le nostre vite.

Leggendo i loro elaborati sono stato colpito dalla capacità di resilienza, dalla profonda speranza nel futuro, da cui ci dobbiamo lasciare contagiare per immaginare un mondo che sappia garantire loro una vita felice. Allo stesso tempo, non possiamo ignorare i segnali di disagio che le loro parole ci restituiscono: le paure, il lasciarsi andare a comportamenti oppositivi, l'eccessiva esposizione alle nuove tecnologie e stili di vita dannosi. Per questo, come adulti – ognuno secondo le proprie responsabilità – dobbiamo prendere in carico questi segnali e garantire risposte adeguate.

Con queste finalità, come UNICEF Italia, abbiamo predisposto specifiche proposte dedicate al difficile e delicato momento del rientro a scuola affinché ogni bambino e ragazzo ritrovi nella scuola un luogo dove potersi raccontare ed esprimere i propri bisogni, mantenendo viva l'attenzione sul presente ma nella prospettiva di una nuova progettazione del futuro.

Dobbiamo immaginare un mondo a misura di bambine, bambini e ragazzi e per farlo dobbiamo imparare da loro.

Francesco Samengo
Presidente del Comitato Italiano
per l'UNICEF – Fondazione Onlus

L'essere umano necessita di “memoria condivisa”

L'epidemia da COVID-19 ci ha travolti, non c'è dubbio. Ha travolto le nostre esistenze. Ha tolto la vita a molti. Ha danneggiato la salute ad altri. Ha rovinato economicamente i più... Ha chiuso le scuole per molti mesi, “chiudendo” la possibilità fisica di relazioni, amicizie, legami. Ci siamo dovuti allontanare. Speriamo non accada più nella stessa misura. Ci stiamo impegnando per questo, proteggendoci dai rischi. Stiamo portando le mascherine. Viviamo distanziati. Ci laviamo le mani. Cerchiamo di mantenere “bolle” di contatti a scuola. Eppoi? Cos'altro dobbiamo fare? Direi che un compito dobbiamo assolvere: ri-generarci, sviluppando “memoria condivisa” di quanto è accaduto. Provo a spiegarmi. Le parole hanno un significato profondo perché, osserva Pavel Aleksandrovic Florenskij (P.A. Florenskij, *Il valore magico della parola*, Medusa edizioni, Milano 2001), sono espressione della nostra vita interiore ed al contempo, quando vengono espresse nella natura esterna a noi, non sono più in nostro possesso. Il “valore magico della parola” consiste nel senso profondo che le diamo facendone uso. Chiediamoci allora, in primo luogo: qual è il “valore magico” che sta nella parola “ri-generarsi”, azione necessaria in questo tempo intra COVID-19? L'essere umano è l'unico essere vivente a cui non basta nascere e che ha bisogno di essere riconcepito, di rinascere continuamente al senso della vita (M. Zambrano, *L'agonia dell'Europa*, Marsilio, Venezia 2009). Abbiamo bisogno di rinascere continuamente perché non riusciamo a soddisfare il bisogno di interezza e compiutezza, eppure siamo mossi dalla speranza di potervi riuscire. Senza la speranza di un senso compiuto della propria esistenza non è possibile trarre la forza per rinascere continuamente, che è ricercare incessantemente il significato del proprio essere. È la speranza che muove la ricerca continua di senso e questa ricerca genera capacità creativa, costruttrice, ri-generatrice e perciò comunicatrice di sé. È nella comuni-

cazione di sé e del proprio senso dell'esistenza che si fonda la sorgente dell'educazione. "Memoria condivisa", non diserzione dal reale. Non è possibile fare "memoria condivisa" del disastro mondiale del COVID-19 – disastro nel senso etimologico del termine: dis-astro, negazione dell'astro, distruzione delle stelle – ovvero, non è possibile fare memoria delle "brutte cose" che sono accadute e abbiamo vissuto, senza disporci a "ri-nascere con", a ri-generarci insieme, mossi dalla speranza di dare un senso rinnovato all'esistenza e perciò stesso al reale. Anche quando il reale si manifesta come COVID-19. Senza la speranza non esiste la possibilità di incontrarsi e vengono meno le condizioni per creare sempre rinnovate forme di cultura.

In altri termini, non è possibile "una continua diserzione dal e un continuo tradimento del reale... Se c'è bestemmia, se c'è blasfemia nel moderno, questa coincide proprio con una tonalità generale improntata all'arroganza nei confronti del reale" (C. Péguy, *Denaro*, Castelvecchi, Roma 2016). "Memoria condivisa" perché? Incontrare il reale, riconoscere il reale, non disertare il reale, implica la necessità di farne memoria. Quando poi il reale impatta su interi mondi, condizione necessaria per "farvi i conti" è farne memoria condivisa, sociale. Memoria "di popolo" si sarebbe detto in passato (e conviene tornare a dire). È la condizione per ri-generarsi a partire dal dato di realtà, evitandone l'astrazione. Per meglio intenderci, merita riandare a Primo Levi che, trattando della tragedia dell'Olocausto, scrive della memoria "fallace", che per sua natura è memoria confusa, smarrita, dunque non fondativa e non ri-generativa, perché artefatto divenuto estraneo alla realtà: "La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. È questa una verità logora, nota non solo agli psicologi, ma anche a chiunque abbia posto attenzione al comportamento di chi lo circonda, o al suo stesso comportamento. I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei" (P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 2014).

Probabilmente queste mie parole appariranno confondenti ai pochi che avranno avuto la pazienza di leggerle. Non merita preoccuparsi. In questo caso meglio "saltare" a piè pari. Se però qualcuno, al contra-

rio, avrà avuto la pazienza di seguire i miei "arzigogoli", il mio tentativo impreciso di dare valore magico alla parola, spero ne comprenderà il pensiero di fondo. Ossia, che le paginette di questo libro che vado ad introdurre sono molto, molto più di quanto possano apparire. Questi scritti di bambini delle scuole bolognesi sono strumenti di opposizione alla "memoria fallace". Sono tentativi strutturati per costruire tracce di "memoria condivisa" dell'impatto sulla scuola del CoVID-19. Sono modalità ri-generatrici del senso di fare scuola. Sono dunque sorgenti di educazione. Sono grato alle insegnanti e all'UNICEF che hanno realizzato questa raccolta di scritti, perché ci hanno donato una testimonianza di cosa significa "fare scuola": insegnare ad incontrare la realtà, dando valore magico alle parole ed attraverso esse alle diverse discipline, per la costruzione di una umanità che spera e si rigenera. Anche in tempo di CoVID-19, anzi ancor più.

Stefano Versari

Direttore Generale del Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico regionale per l'Emilia-Romagna

L'importanza dell'ascolto

L'ascolto delle/i bambine/i e delle/gli adolescenti rappresenta la condizione indispensabile per mettere in atto e per qualificare gli interventi a sostegno della loro crescita. È sancito dalla Convenzione ONU che, all'art.12, riconosce *al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa... nonché la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne...*

I minori di età vanno ascoltati anche in ogni questione che li riguarda e nei vari ambiti: educativo, sociale, sanitario, politico... per potere comprendere le loro idee, le emozioni, i sentimenti che provano, le posizioni maturate e per potere così mettere in grado gli adulti di riferimento di fornire risposte appropriate e puntuali; in tal modo è possibile salvaguardare e tutelare il loro preminente interesse che, come ribadito dall'art.3, *In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.*

L'ascolto è necessario ed assume un significato particolare nelle situazioni connotate da importante criticità come quella derivata dalla diffusione pandemica del coronavirus che ci ha travolto con la forza di un trauma ed ha inciso fortemente nella vita delle collettività aggravando i problemi di sempre, in specifico dei più piccoli e delle loro famiglie.

La presente pubblicazione è una importante testimonianza di come la scuola ed insegnanti sensibili e competenti possono ascoltare, continuare ad essere vicini ai bambini loro affidati, ad ognuno e al gruppo, mantenendo vivi la comunicazione ed i rapporti, nonostante la distanza imposta dalla pandemia.

Sostenuti da insegnanti in grado di un ascolto partecipe, i bambini

manifestano diversi stati d'animo, emozioni, pensieri connessi all'isolamento in cui sono costretti a vivere. Dai loro scritti è possibile cogliere l'impegno, la fatica con cui affrontano la quotidianità, l'insofferenza in alcuni momenti, la paura vissuta di fronte al nemico invisibile e minaccioso che tiene tutti con il fiato sospeso. Non potere incontrare gli amici, gli insegnanti viene vissuto dai/lle bambini/e come una "mancanza" che produce una "attesa" di un tempo migliore rappresentato dalla vita abitualmente vissuta sia all'interno della scuola che fuori. Il bisogno di riprendere il cammino interrotto è diffuso e fa apparire particolarmente piacevole e desiderato il ritorno a scuola con tutto quello che comporta: relazioni, vicinanza, amicizia, complicità... e anche impegno, fatica, difficoltà.

Nella scrittura di poesie, di racconti e nei disegni, i bambini, abilmente supportati dagli insegnanti, esprimono considerazioni, impressioni, vissuti testimoniando cosa sta succedendo loro; in tal modo allenano la capacità di riflessione, di fare fronte, di resistere al coronavirus e alle conseguenze che ne sono derivate e rafforzano le difese e gli strumenti di risposta agli eventi critici.

Un ringraziamento particolare va rivolto:

– ai bambini che con le loro descrizioni e comunicazioni ci hanno messo in grado di comprendere meglio gli esiti prodotti dalla pandemia nella loro mente e nel loro cuore e di indicarci le vie possibili per poterli aiutare;

– agli insegnanti che con sensibilità e destrezza hanno predisposto condizioni di protezione dei loro bambini e inventato modalità nuove di stare in relazione e di "fare scuola";

– all'UNICEF che sapientemente ha raccolto ed organizzato il materiale perché possa costituire stimolo per tutti gli adulti impegnati nella educazione e nella tutela dei più piccoli ed indicare possibili tracce di lavoro finalizzato all'ascolto e alla predisposizione di risposte specifiche ed appropriate.

Clede Maria Garavini
Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Sono passati 31 anni

Sono passati 31 anni da quando l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Un documento importante, perché riconosce che i bambini e le bambine dalla nascita fino al diciottesimo anno di età sono titolari di diritti civili, culturali, economici, politici e sociali, e li riconosce cittadini dell'oggi e non solo del domani.

Festeggiare quest'anno la giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha un sapore diverso dal solito, perché quest'anno, a causa della pandemia, per la prima volta nel mondo 1 miliardo e 650 milioni di bambini e ragazzi hanno interrotto le loro attività scolastiche. In Italia sono quasi dieci milioni i bambini e gli adolescenti per i quali il tempo si è dilatato senza preavviso, le scuole si sono chiuse, gli amici sono rimasti lontani, così come i nonni, i cugini e le persone care.

E di loro e dei loro diritti negati si è parlato troppo poco durante l'emergenza sanitaria. Non solo i diritti all'educazione e all'istruzione, ma anche alla socialità e alla vita di relazione.

Per questo ringrazio il Comitato UNICEF di Bologna che, durante il lungo lockdown, ha scelto di stare ancora una volta dalla parte dell'infanzia e dell'adolescenza.

Lo ha fatto dando voce ai pensieri e ai sentimenti di bambini e ragazzi e oggi ce li restituisce in questo bel volume che raccoglie il materiale prodotto da bambini e ragazzi di tante scuole bolognesi. Quei bambini e ragazzi a cui dobbiamo garantire ogni giorno dell'anno che i loro diritti non si trasformino in privilegio per pochi.

Marilena Pillati
Regione Emilia-Romagna
Commissione Consiliare Cultura, Scuola e formazione

La forza dei nostri giovani

L'emergenza sanitaria che ci ha colpiti, purtroppo non ancora risolta dopo tanti mesi, ha lasciato in tutte e tutti noi conseguenze imprevedibili, che ancora oggi non possiamo compiutamente valutare. Il virus è ancora tra noi e non abbiamo ancora avuto il tempo di fermarci e riflettere su quanto accaduto, su quello che abbiamo vissuto nel periodo della chiusura totale, dei segni rimasti e di come elaborare gli eventi. È invece molto importante trarre da questa esperienza tutto quanto possibile per superarne le conseguenze. Penso che in particolare i giovani abbiano subito l'improvvisa interruzione dei loro rapporti sociali con grande difficoltà e che abbiano oggi il diritto di approfondire quanto accaduto. Per questo motivo trovo davvero molto importante il fatto che UNICEF abbia pensato di dare voce e spazio agli alunni e alle alunne delle scuole dell'Area Metropolitana di Bologna, realizzando un'opera che ci riporta a quei giorni di isolamento con racconti, veri o di finzione, disegni, filastrocche. Dai contenuti emergono, anche in un momento in cui l'incertezza era pane quotidiano, la forza dei nostri giovani, la voglia di guardare avanti, e, soprattutto, la capacità di non perdere la speranza anche di fronte ad eventi a cui nessuno era preparato e, di conseguenza, a cui nessuno li aveva potuti preparare. Guardando indietro e rivedendo i materiali che hanno prodotto potranno loro, e certamente anche noi, fare un primo importante bilancio ormai non più rinviabile.

Susanna Zaccaria
Assessore all'Educazione, Scuola, Pari Opportunità e
Differenze di genere, Comune di Bologna

“Qui vive un bambino”

“Qui vive un bambino”: sulle porte di molti appartamenti, e a volte alle loro finestre, durante il lockdown è stato affisso questo cartello. Ci ho pensato a lungo, lasciando che quella frase – solo apparentemente neutra – scavasse dentro di me, e rivelasse tutta la sua portata. Perché in altri momenti, in altre epoche, segnalare una cosa del genere non avrebbe avuto senso. “Bambino a bordo”, al limite, siamo abituati a leggerlo sui vetri posteriori delle auto, armandoci così – al volante – di una premura ulteriore. Ma scriverlo lì, sulle porte e sulle finestre delle case, in quel periodo ha voluto dire molto e ha invitato tutti noi, dalle istituzioni ai singoli cittadini, a interrogarci su quanto si stava facendo per venire incontro alle esigenze di bambine e bambini a cui il pieno diritto all’infanzia – dobbiamo riconoscerlo – è stato sospeso.

Sposare la causa di questo libro, dunque, diventa anche – in qualche modo – un’operazione di giustizia, tesa a riconoscere e rileggere quelle stesse voci che hanno saputo aiutarci a superare momenti tanto difficili, e a cui non saremo mai certi d’aver restituito, fino in fondo, il favore ricevuto.

Il Gruppo Hera, davanti a quelle porte e sotto quelle finestre, ci è passato ogni giorno, per garantire – nonostante tutto e fra mille difficoltà – la doverosa continuità di servizi essenziali. Lo abbiamo fatto grazie alle nostre donne e ai nostri uomini, che vivevano – a loro volta – la stessa situazione degli altri cittadini. Parlando con molti di loro abbiamo così toccato con mano quello che stavano passando le famiglie ed è anche per questo che abbiamo attivato varie misure a sostegno di lavoratrici e lavoratori che dovevano stare vicini ai propri figli.

Ci mancavano, però, le loro voci, ed è bello – oggi – poterne leggere qui tanti e profondi esempi, che ancora una volta sapranno ispirarci per affrontare con rinnovata energia i tempi non facili che attendono le nostre comunità.

Giuseppe Gagliano

Direttore Centrale Relazioni Esterne Gruppo Hera

È necessario raccontarsi

La straordinarietà rischia sempre di tradursi in smarrimento e turbamento, soprattutto quando le novità e le trasformazioni sono forzate e comportano separazione o addirittura isolamento. Come è ben noto, la necessità d’isolarci ci è giunta inattesa e imposta con la comparsa del COVID-19 e coi provvedimenti di profilassi adottati dal Governo per far fronte al diffondersi del suo contagio; primo fra tutti quello di chiusura delle scuole che d’improvviso ha privato milioni di scolari di tutte le età dei loro consueti e quotidiani contatti. Per genitori e figli si è trattato di cambiare radicalmente le proprie abitudini e di adottare nuovi stili di vita che in vari modi hanno finito per riaffidare all’ambito familiare la tutela dei minori. Nel disagio generale si sono accentuate le differenze tra le diverse famiglie nella disponibilità di risorse e di strumenti necessari per affrontare simili situazioni e sono ulteriormente emerse le difficoltà personali degli scolari svantaggiati a vario titolo.

Nel frattempo gli insegnanti hanno dovuto far ricorso a riconversioni e nuovi apprendimenti delle tecnologie utili ad attivare la didattica a distanza.

Tutte queste situazioni e dinamiche stanno indubbiamente connotando questo periodo della storia mondiale che, se per la prima volta vede tutta l’umanità alleata contro un nemico comune, si traduce fatalmente anche in percezioni, vicende e storie personali che suscitano emozioni, reazioni e paure e che modellano le identità in divenire di tutte le persone, in particolare di quelle più giovani e in formazione.

L’eccezionalità del periodo rischia dunque di trasformarsi in confusione e disorientamento e di lasciare che il senso di solitudine si manifesti in tutti i soggetti coinvolti, soprattutto quelli più deboli e meno tutelati dall’ambito circostante.

Queste considerazioni valgono ad attribuire particolare apprezzamento alle finalità e alla realizzazione di questo volume in cui si raccolgono i racconti delle emozioni vissute a distanza dai bambini.

Il filosofo dell'educazione Duccio Demetrio afferma che "...per colmare un vuoto, per non dimenticare, per riorientarsi e prendere coraggio" è necessario raccontarsi. Jerome Bruner, il grande esponente della psicologia dell'educazione, sosteneva che non si ha una vita se non la si racconta.

Inoltre narrare costituisce il modo migliore per condividere un'esperienza situandola nel tempo e nello spazio, consente di prendere atto del proprio vissuto dando un senso al presente e una prospettiva al futuro.

Nel raccontarsi i bambini non solo promuovono una crescita cognitiva e lo sviluppo del pensiero interiore, ma anche la consapevolezza di se stessi, prendendo atto del contesto e dei limiti della vicenda che stanno vivendo.

Infine è opportuno sottolineare che i racconti e le esposizioni di stati d'animo che sono stati raccolti in questo volume divengono automaticamente testimonianze e fonti per un periodo della storia così singolare e anomalo che tutti ci auguriamo finisca quanto prima.

Rolando Dondarini
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

L'idea e il grazie

L'idea di questo libro è nata durante il lockdown, quando siamo rimasti chiusi in casa, da marzo a maggio 2020, per contrastare la diffusione del COVID-19. In quel periodo, le scuole sono state chiuse e la didattica si è svolta a distanza. Gli insegnanti hanno dovuto inventare un modo di fare scuola e soprattutto di essere vicini ai loro alunni, anche se fisicamente separati e riuniti tutti davanti a un monitor. Ci sono state molte difficoltà, molti ragazzi e ragazze non hanno avuto accesso all'istruzione, e la didattica a distanza ha riportato l'attenzione della società intera sul valore della scuola come luogo di relazione e di accesso per tutti alle stesse opportunità.

La scuola in questo tempo difficile ha saputo fare l'ordinario nello straordinario e, grazie ad alcuni insegnanti, è stata anche capace di dare voce ai ragazzi e alle ragazze sui sentimenti, i sogni e le emozioni suscitati da questa esperienza che li ha privati di tutto in nome del bene di tutti.

L'UNICEF ha ricevuto dalle scuole amiche molte testimonianze prodotte dagli alunni e dalle alunne sulla vita al tempo del COVID-19: video sui lavori realizzati a casa, disegni, poesie, racconti, lavori cartacei. Leggendo le poesie e guardando i disegni sono rimasto affascinato dalla loro bellezza, sorpreso dal loro pensiero semplice e intenso, ma anche divertente. Come padre e nonno, ho apprezzato notevolmente questi lavori che mi hanno fatto vedere con occhi diversi quello che i bambini e le bambine hanno subito, visto, amato e odiato nel restare chiusi in casa. Come UNICEF era nostro dovere recuperare questi lavori e divulgarli il più possibile, per dare valore a questa esperienza e per lasciare alle generazioni future una raccolta dei pensieri dei loro coetanei durante un evento straordinario come il lockdown.

Per realizzare questo libro è stato necessario, in primo luogo, chiedere la disponibilità delle scuole a recuperare il materiale prodotto dai ragazzi e creare un Comitato di coordinamento a cui hanno aderito con

entusiasmo cinque insegnanti, Daniela Mazzoni, Chiara Barbieri, Sistine Catino, Sandra Covino e Teresa Giuliano.

Il secondo passo è stato cercare una casa editrice e anche qui non è stato difficile: interpellato, Antonio Bagnoli della Pendragon ha subito aderito al progetto.

Il terzo passo, quello più difficile, è stato cercare un finanziatore per la stampa del libro. Il Gruppo HERA si è dimostrato interessato al progetto dando il contributo necessario alla stampa; per questo devo ringraziare l'Amministratore Delegato Stefano Venier e Giuseppe Gagliano. Un sentito grazie anche a Vito Belladonna e Cinzia Triunfo per l'aiuto dato. Ringrazio inoltre, per la pubblicità al libro e alla mostra sui Taxi di Bologna, la Cotabo e la NeonStile di Pianoro.

Un grazie particolare va a Daniela Mazzoni che ha coordinato e allestito il libro, al Comitato di coordinamento e alle volontarie di UNICEF – Monica Scarpitta che ha tenuto i rapporti con le scuole, Sara Gozzoli che ha collaborato con il comitato di redazione e Vanna Polacchini per i rapporti con gli Enti – e a Simonetta Scappini che ha curato la copertina del libro.

Per ultimo e con grandissimo affetto, devo ringraziare con tutto il cuore gli insegnanti, i ragazzi e le ragazze per il grande lavoro fatto e le scuole che hanno sostenuto queste esperienze e collaborato a questo libro, ma anche a tutte le scuole del nostro Paese che hanno dimostrato grandissimo impegno e disponibilità in un momento così difficile della nostra storia.

Raffaele Pignone
Presidente Comitato UNICEF
Provinciale di Bologna

Come nasce questo libro

24 febbraio 2020 h 20: il presidente del Consiglio ha emanato un decreto che cambierà il volto della scuola italiana e parlando alla nazione intera – rilanciato dai tiggì su ogni canale – spiega che la scuola di ogni ordine e grado dal giorno successivo resterà chiusa, non è più possibile continuare la scuola in frequenza a causa del grande pericolo che si affaccia sulla nazione italiana.

Un pericolo piccolissimo, in realtà, per dimensioni – pare che il virus del tipo Corona abbia una dimensione variabile tra i 60 e i 150 nanometri, circa 600 volte meno del diametro di un capello umano. Ma che crea un danno grave e a volte irreversibile agli organismi umani. Quella sera tutti gli italiani si trovano col cuore sospeso: chiudere la scuola per precauzione è una cosa che non era mai successa, gli animi dei più anziani ritornano subito agli eventi del '43-'44 quando, durante la Seconda guerra mondiale, a causa dello sbarco degli alleati, dei bombardamenti, del numero sempre crescente di sfollati molte scuole vengono chiuse o funzionano a ritmo ridotto invitando gli studenti a compiere lo studio individuale presso la propria dimora. Un grande brivido per tutti, soprattutto per i tantissimi papà e mamme italiane con figli piccoli chiamate a doversi reinventare la custodia dei figli, dovendo comunque ottemperare ai loro doveri di lavoro, sia in presenza che in smart working. E i timori: quando riaprirà?

All'inizio pare si tratti di poche settimane, poi poco alla volta la realtà si mostra in tutto il suo aspetto doloroso: la scuola non si può riaprire perché mette in movimento milioni di italiani e crea rischi di contagio troppo elevati. Questo comportamento virtuoso dal punto di vista dell'attenzione alla persona viene dapprima criticato e poi elogiato da molti, Organizzazione Mondiale della Sanità in primis, e letto da altri come un eccesso di cautela. Fatto sta che passano i giorni e la scuola non riapre. Nell'immaginario collettivo gli insegnanti vengono visti come una categoria che si gode un tempo di riposo, non sanno

che in realtà essi cominciano a formarsi per un modo diverso di fare scuola, un modo che non si era mai visto prima: la Scuola a Distanza. Studiano, fanno corsi online, imparano come usare una piattaforma, gestire lezioni in rete, costruire video stimolanti o interrogazioni a quiz, fanno di tutto per riuscire a rendersi abili in questa nuova pratica.

E la scuola riprende come DAD, un nuovo acronimo che ben presto tutti sanno riconoscere: la Didattica a Distanza. La prima operazione che compie ogni bravo insegnante è quella di ritrovare i propri alunni, sincerarsi che stiano bene, scoprire che molti non sono dotati di strumenti adeguati per questo tipo di scuola, che non hanno ausili, oppure hanno un pc vecchio modello privo dell'audio, del video, o della connessione necessari per fare girare il tutto. O che sono troppo piccoli e senza l'ausilio di qualcuno accanto proprio non ce la fanno ad affrontare questa sfida, almeno nei primi tempi. Poi ci sono le famiglie numerose, quello in cui tre o quattro fratelli devono spartirsi gli strumenti disponibili e ovviamente ai più grandi toccano quelli migliori, e al piccolo di casa rimane al massimo un vecchio cellulare scassato.

E poi ci sono quelli che sono in difficoltà e che sono scomparsi. Desaparecidos. Bambini, ragazzi, adolescenti che si sono persi in questa situazione perché non dispongono degli strumenti culturali per farvi fronte e nemmeno tecnici, quelli che vivono una situazione di disagio interiore o anche esterno, che spartiscono a fatica lo spazio di esigui locali di vita, quelli che vivono in un contesto di tensione continua e quelli che non si sono ancora impadroniti della lingua e non riescono a essere all'altezza di questa sfida. E poi ci sono i disabili, i bambini con difficoltà, gli autistici e via così, le tante categorie di studenti con difficoltà. Ma gli insegnanti tenaci non mollano, cercano di procurarsi i dispositivi, di farli avere all'alunno carente, di regalargli attraverso la scuola una connessione, di trovare contatti magari attraverso un mediatore linguistico o culturale o inventandosi contatti con improbabili lingue che il genitore riesce a comprendere, o ricorrendo pure all'utilizzo dei social, nonostante non sia ufficialmente abilitata, pur di ritrovare i propri alunni scomparsi.

Molti vengono recuperati, ed è gioia pura vedere il bambino cinese o pakistano riapparire in quest'aula virtuale creata per sopperire a quella in presenza. È gioia pura anche ritrovare il bambino disabile, o l'autistico, e inventarsi una didattica nuova fatta di ricette realizzate a

casa con l'aiuto della mamma o di un altro aiuto, di lavoretti realizzati e presentati come capolavori ai propri compagni in questa finestra virtuale. Oppure scoprire che il bambino con disturbi specifici di apprendimento se la cava molto meglio con la didattica online, e finalmente può emergere davanti ai suoi compagni come non era mai accaduto prima.

E le insegnanti a lodare, sostenere, incoraggiare, ascoltare. Sì, gli insegnanti sanno ascoltare i bambini e accorgersi dello stato di disagio che vivono, e si chiude loro il cuore quando vedono che Giorgio o Federica non si connettono mai, forse perché l'uno si vergogna di mostrare quanto è brutta e povera la sua casa, o forse perché l'altra è talmente ingrassata durante il lockdown da vergognarsi a mostrarsi ai compagni per paura di essere derisa e presa di mira. E poi c'è chi ha goduto dell'aiuto del papà e mamma laureati e/o attenti, che hanno seguito il suo studio e l'hanno aiutato ad organizzarsi, mentre c'è il solito Pierino di antica memoria che fissa triste lo schermo perché dei compiti ci ha capito molto poco e in casa sua non c'è nessuno disponibile ad aiutarlo. Troppo difficile la sfida per lui, meglio passarci sotto. Sparire dallo schermo e non consegnare il compito.

E poi ragazzi che semplicemente non hanno capito di essere loro a subire il danno delle proprie scelte e hanno preferito la via del dolce far nulla, rimpinzandosi a sbafo di social, giochi e tv, piuttosto che compiere lo sforzo che viene loro richiesto. Ragazzi isolati, emarginati. Sì, perché la scuola a distanza è faticosa. Bisogna concentrarsi molto, gli esperti dei neuroni a specchio ci spiegano che attraverso il video i nostri neuroni consumano molte più energie per mettersi in sintonia con quelli altrui, e comunque invitano a ridurre il tempo di lezione, un'ora a video ne vale due, forse tre in presenza, per la fatica di comprensione e assimilazione. Ma di vera scuola, di ripristinare le relazioni umane nell'interazione di gruppo c'è bisogno e il nostro bravo insegnante continua imperterrita a inventare idee e stimoli nuovi per permettere al proprio gruppo classe di sentirsi unito e forte contro il pericolo esterno. E a cercare di includere. Di andare a ricercare i dispersi. Di fare didattica alternativa utilizzando giochi, musica, video, arte. Inventando il "libro del Decamerino" che racconta le storie inventate dai bambini di una classe quarta al tempo del covid, o la lettera al Coronavirus per esprimere nei suoi confronti tutti i sentimenti che

sono racchiusi dentro. O facendoli liberamente esprimere sul tema delle libertà, delle emozioni, dei sogni e desideri che questi bambini e ragazzi si portano dentro.

L'insegnante li sa ascoltare e proteggere e così, poco alla volta, vengono fuori le vere emozioni, i vissuti dei bambini, paure ma anche piccole gioie di ogni giorno che danno un po' di luce e aiutano a vivere meglio quei momenti un po' bui. Questo testo nasce proprio lì, dal dialogo che alcuni insegnanti costantemente hanno intessuto coi propri alunni, permettendo di dare sfogo anche attraverso poesie, disegni, testi, acrostici, lettere fantastiche, racconti inventati, alle emozioni che stavano attraversando in questo tempo. Sempre con lo scopo di sostenere, aiutare, incoraggiare.

Il bravo insegnante è arrivato a giugno sfinito, perché si è dimenticato di avere una vita propria e ha passato più tempo al computer in quei tre-quattro mesi che in tutto il resto della propria vita, e non ha guardato al tempo, di sera, di notte, all'alba, fosse sabato o domenica ogni momento era buono per dare un appuntamento ai bambini, da soli, in gruppo, con le famiglie, per festeggiare compleanni a distanza, feste civili e religiose, organizzare lavoretti e mantenere un legame con i loro genitori.

Alcuni di questi bravi insegnanti (ma siamo certissimi che ce ne siano infiniti altri!) di scuole di Bologna e provincia hanno inviato all'UNICEF i materiali che ritroviamo in questo libro, a cui semplicemente la sottoscritta ha dato una forma, una veste con il ritmo alfabetico. Mi sono permessa un'unica licenza poetica e cioè di non concludere questa rassegna con la lettera T di Tristezza ma di fare un piccolo passo indietro e con la bacchetta magica, che a volte hanno le maestre, ripescare la S di Speranza in ultima istanza. Perché ne abbiamo bisogno, tutti. E prima di tutto abbiamo il compito di regalarla ai bambini, perché siano adulti di domani coraggiosi, non timorosi.

Sono materiali densi di emozioni, speranze, attese e timori e vengono qui riproposte nel linguaggio ingenuo ma toccante dei bambini e ragazzini delle scuole primarie e secondarie di primo grado di oggi.

Daniela Mazzoni

Insegnante di Scuola primaria, Funo di Argelato

AMICI

**Potrei rinunciare a molte cose
pur di poter uscire con i miei amici**

Cosa sei disposto a perdere?

In questo periodo ho capito che l'amicizia è una cosa davvero fondamentale, potrei rinunciare a molte cose pur di poter uscire con i miei amici e farci anche solo due risate.

Rinuncerei ad un allenamento di pallavolo pur di stare con loro. Rinuncerei a fare un giro in centro a Bologna pur di stare con i miei amici e divertirci insieme.

L'amicizia è una cosa molto bella, in tutti i miei amici ho visto il peggio e il meglio, e li ho scelti entrambi perché è per il loro modo di fare che sono miei amici.



Giulia

Spero che questo brutto momento passi in modo che ci potremo rivedere.

Mi manca la normalità soprattutto voi.

Iman

Sarà tanto per me

In questi mesi che ho passato in quarantena ho capito tante cose: ho capito che se un domani potrò riabbracciare e ridere insieme ai miei amici sarà tanto per me. Ho anche capito che sono disposta a rinunciare a molte cose tra cui uscire fuori per andare nei negozi oppure uscire per andare a praticare qualsiasi sport ... ma mai e poi mai sarei disposta a rinunciare a vedere i miei amici o i miei parenti. A casa possiamo cucinare, stare con la famiglia che è la cosa più importante, mentre prima non avevamo tempo per questo a causa degli impegni che ognuno di noi aveva: ora possiamo dedicare più tempo a noi.

Hiba

Nicole



L'abecedario con la mia famiglia

ANDIAMO

BAMBINI

CHE CI

DIVERTIAMO

E

FACCIAMO

GIOCHI

HO VOGLIA DI STARE

INSIEME CON

LA

MANO NELLA MANO

NESSUNO CI

OSTACOLERÀ

PIÙ

QUINDI RESTERETE

SEMPRE

TUTTI

UNITI E

VICINI

ZUMBAMBA.

Classe 2, primaria

Tornerò a riabbracciare i miei amici

Caro Coronavirus,

...ti faccio una promessa. Sono sicura che sparirai, e lo farai presto perché ti sei fatto voler male da tutto il mondo e ci sono fior di scienziati che riusciranno a sconfiggerti e stai sicuro per sempre, tornerò ad abbracciare i miei amici più forte di prima, a ridere e a scherzare, perché non c'è niente di più bello che farlo di persona e non attraverso una webcam, festeggerò le festività e i compleanni che, per colpa tua, ho lasciato in sospeso e cercherò il più possibile di riconquistare la spensieratezza dei miei tredici anni che tu hai solo appannato.

Farò comunque tesoro di quest'esperienza, perché ho capito l'importanza delle persone care, e il bisogno che si ha di frequentarle.

Senza affetto, Arianna



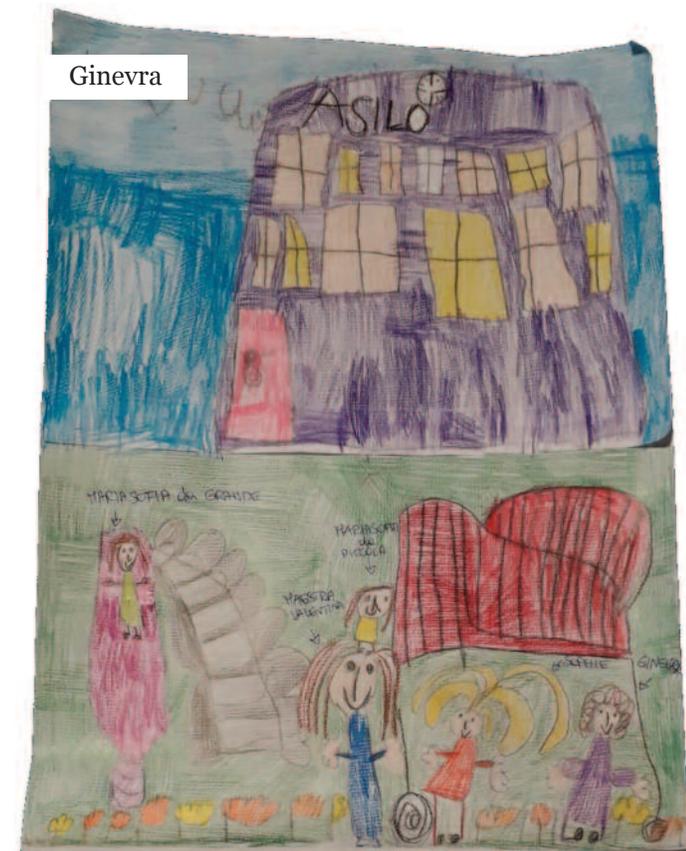
Emma

Gli amici sono preziosi

Voglio dedicare ai miei amici e ai professori queste parole: questo periodo mi ha insegnato che gli amici sono preziosi e perderli sarebbe orribile. Mi mancate tantissimo, non sapete quanto! Siete gli amici più preziosi che abbia mai avuto, i migliori al mondo: quelli che ti aiutano sempre in ogni difficoltà e che tu aiuti loro. Siete le mie stelle che mi guidano dall'alto. Dentro di me penso che siete i miei migliori amici e non vi lascerò mai. Mi mancate tantissimo, anche voi professori, che mi avete insegnato tantissime cose,

VI VOGLIO TANTO BENE!!!

Viola



Ginevra

AMORE

La ricetta per stare bene chiusi a distanza

Macedonia d'amore

Ingredienti: Un pizzico di cartoni, amore in grande quantità, libri in abbondanza, 10 kg di coccole, di baci, di sorrisi, un pizzico di attenzione, di giochi, 20 kg di pazienza e organizzazione.

Modi e tempi di preparazione: lavare bene tutti gli ingredienti e disporli sul tavolo, tagliare a fette la pazienza e l'attenzione. Unire l'organizzazione, i libri in abbondanza fateli rosolare per 10 minuti. Quando sono cotti aggiungere 1 kg di armonia e 10 kg di coccole, di baci e di sorrisi.

Completare la preparazione con un pizzico di giochi e cartoni. Servire in un piatto da portata con amore in grande quantità. Gustare insieme alla famiglia senza neanche lasciarne un pizzico.

Virginia



Vorrei stare con lei il più possibile

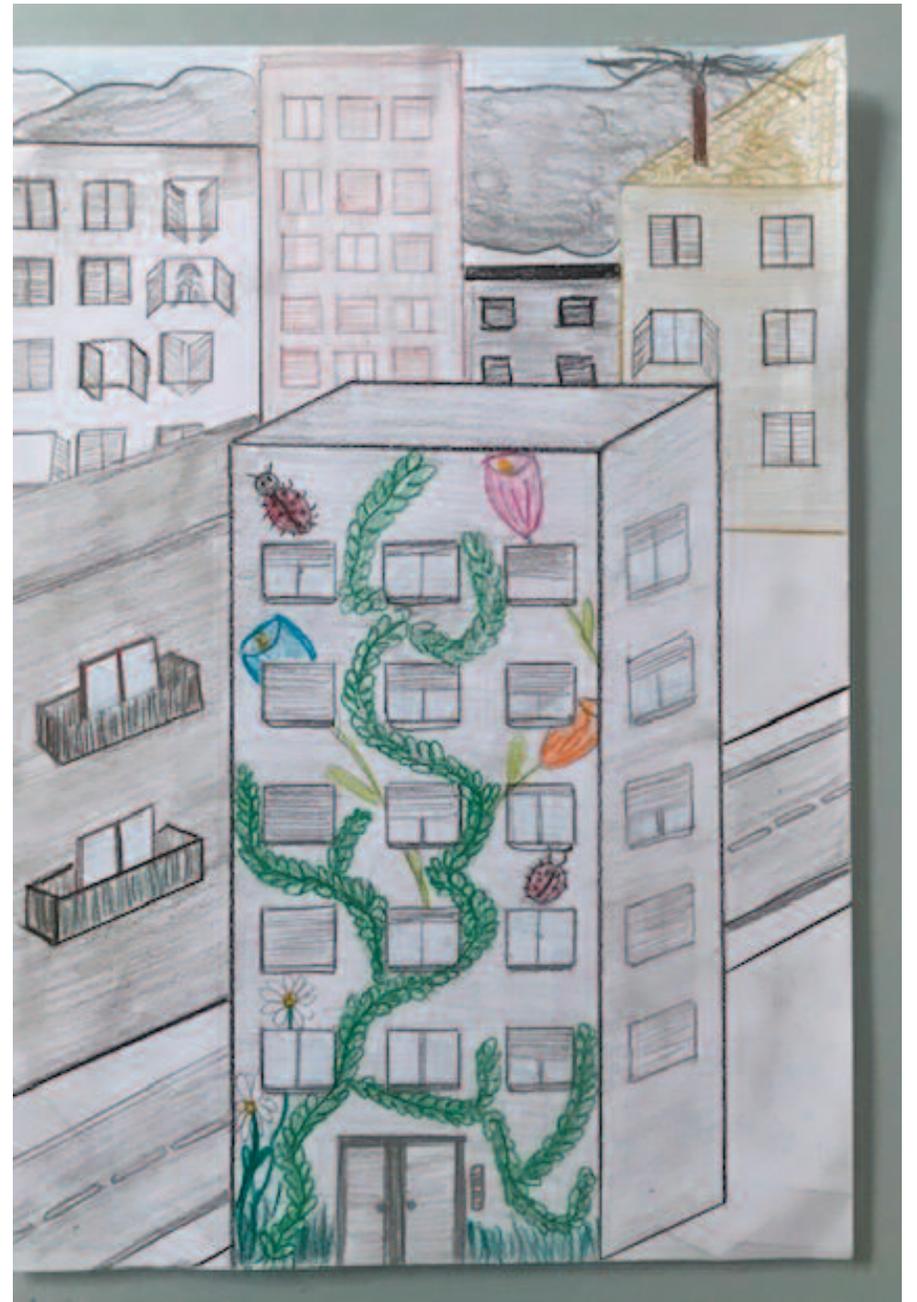
Per quanto riguarda i parenti più grandi come le zie e i nonni mi mancano molto, specialmente la mia nonna paterna non perché le voglia più bene, ma perché ha già 96 anni e vorrei stare con lei il più possibile; io e la mia nonna ci sentiamo spesso con le chiamate, perché lei non è molto tecnologica e non sa fare le video chiamate, invece con le zie ed i cugini facciamo spesso le video chiamate, con i miei nonni materni facciamo chiamate normali, anche se loro rispetto all'altra nonna sono più "giovani" e sanno come fare le videochiamate.

Olmo

Come starà la nostra scuola?

C'è solo una maestra
che chiude una finestra,
non si vede nessuno a scuola
nemmeno una suola,
manda compiti con amore
che facciamo con il cuore
mi mancano tutti tanto
e ci vedremo con un canto.

Alessia



Giulio

APPRENSIONE

Penso di pensare alla mamma...

Acchiappa pensieri

- Penso di essere gentile.
- Penso di ascoltare.
- Penso di fare bene le cose.
- Penso di fare le cose che devo fare.
- Penso di leggere bene.
- Penso di divertirmi.
- Penso di guardare poca tv.
- Penso di scrivere bene.
- Penso di avere fame.
- Penso di avere sonno.
- Penso di pensare alla mamma
che è all'ospedale a curare la gente.

Il mio pensiero più grande è per la mia famiglia

Il mio pensiero più grande è per la mia famiglia e per le persone a me care, che possano continuare a stare bene in salute, perché la morte purtroppo fa paura anche a me! Non ho molti problemi a rimanere a casa se è così che bisogna comportarsi per far fronte a questo cattivissimo virus.

Un accessorio ritenuto molto utile in questa situazione è la mascherina, purtroppo è diventato difficile trovarle, così mi sono ingegnato e seguendo alcuni tutorial su Facebook ho deciso di

costruirne alcune per me e la mia famiglia. Per fabbricarle ho utilizzato i tappetini assorbenti degli animali e dopo averli ripiegati ho applicato due elastici

Diego



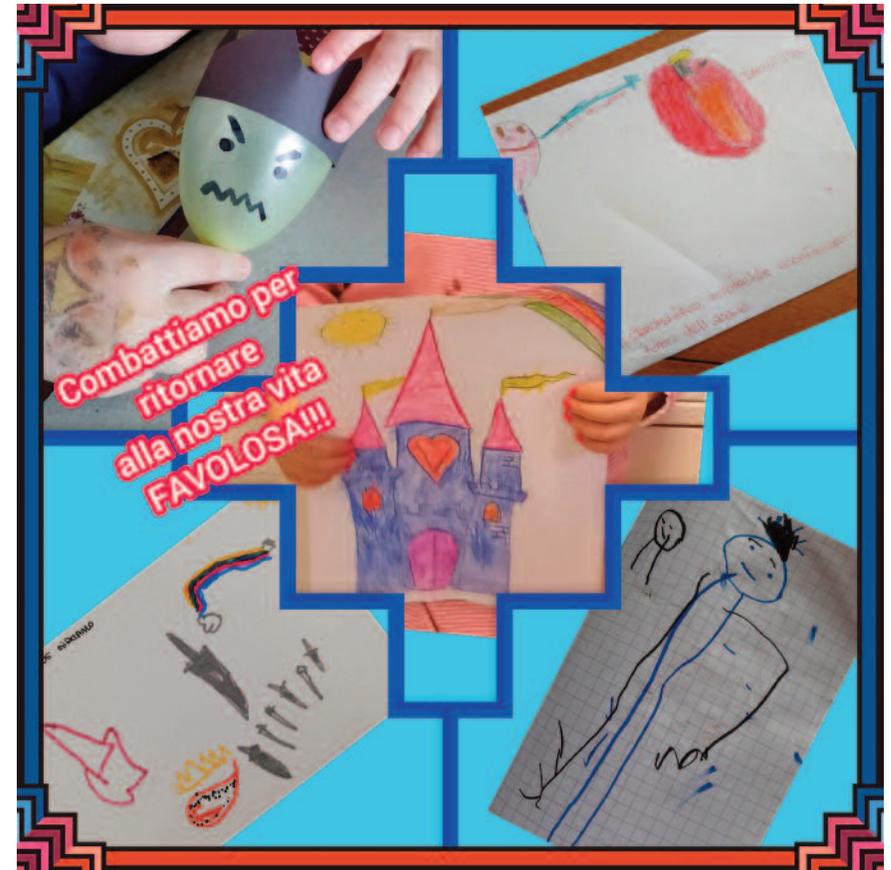
Emma

ARDORE

Bisogna combattere

ALZIAMOCI!
BISOGNA
COMBATTERE!
DOBBIAMO
ESSERE
FORTI E FEROCI
GUERRIERI!
INSIEME
LIBERIAMO IL
MONDO DAL
NEMICO INVISIBILE!
OGGI SEI ONNIPOTENTE MA
PRESTO
QUESTO
REGNO
SI CROLLERÀ!
TUTTI INSIEME
UNITI E SOLIDALI
VINCEREMO E “VIVA LA LIBERTÀ” CANTEREMO!
ZZZ... RIPOSA CORONAVIRUS IN PACE E PER SEMPRE!

Classe 2, primaria



È un virus piccolino

È un virus piccolino
che s'infila nel nasino
non toccarti bocca e occhi
sennò qui siam nei pastrocchi!
Può sembrare spaventoso
e anche un po' pericoloso,
ma sempre piccolo lui è
lo sconfiggeremo io e te!

Ludovica

ATTESA

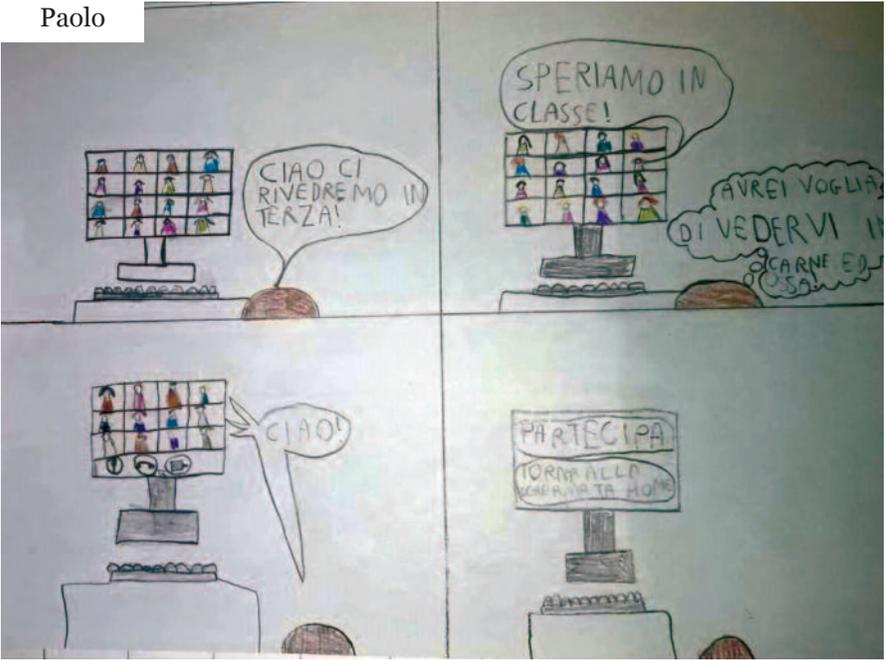
Ci vedremo in faccia non più in chat

Speriamo di non dover dividere la classe, perché altrimenti non vedrò tutti i miei compagni ma solo alcuni. Finalmente torneremo a scuola, ci vedremo in faccia e non più in chat, ma sarà un anno difficile. Speriamo vada tutto bene.

Scuola primaria



Paolo





Alice

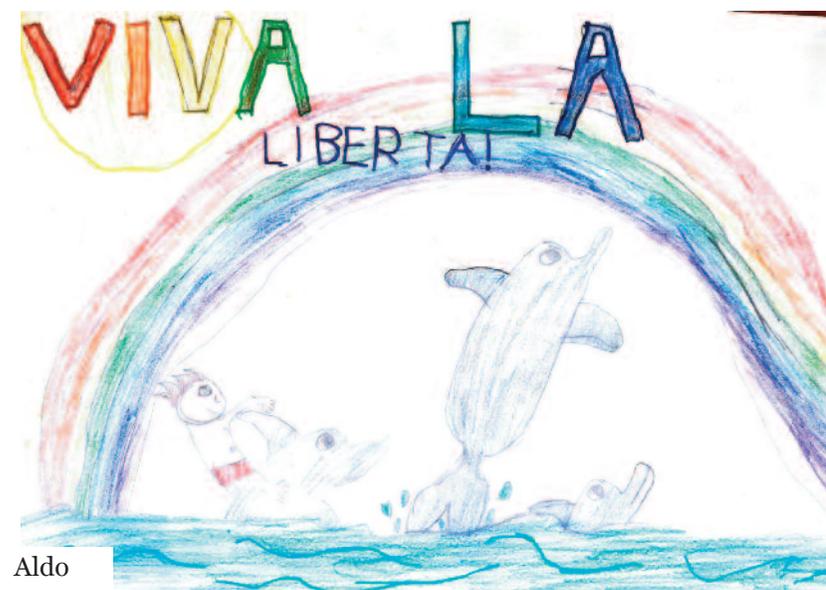
Ci daremo la mano

È arrivata l'estate,
e faremo lunghe passeggiate,
è finita la didattica a distanza,
sempre chiusi in una stanza,
mi siete mancati tanto,
ci rivedremo con un canto
e non staremo più lontano,
ma forse ci daremo la mano.

Alessia

Mi hai fatto venire voglia di andare a scuola

Caro Coronavirus,
quando finalmente tu te ne andrai, io tornerò a fare sport, a rivedere i miei amici, e potrò trascorrere le giornate come facevo prima; tornerò a scuola felice di andarci e non come prima...



Aldo

Adesso ti saluto, non ti ringrazio, anzi: mi auguro presto di non sentire più parlare di te. Però adesso che ci penso, ti devo ringraziare per una cosa: mi hai fatto venire voglia di andare a scuola.

Addio. Cristian

Il più possibile felici

Spero che prima possibile ritorni tutto alla normalità e che tutte le persone che stanno soffrendo possono ritornare il più possibile felici.

Questa esperienza mi rimarrà sempre nel cuore e spero che le persone morte vadano in paradiso.

Mi piacerebbe ringraziare tutti i medici e gli infermieri che stanno aiutando a guarire i pazienti in qualche modo.

Gofran

Come un gatto che rincorre un topo

Mi ricordo la mia vita prima che tutto questo succedesse e potrei descriverla come un gatto che rincorre un topo, o un frullatore.

Era un continuo inseguimento per puntare sempre più in alto e a volte credo di non essermi soffermata sulle piccole cose, ed è proprio quello che ho imparato da questo momento buio.

Da questa situazione usciremo e lo faremo cambiati, io sarò cambiata.

La prossima volta che ringrazierò qualcuno, lo farò ancora meglio; quando entrerà a scuola lo farò sempre con il sorriso; in campo mostrerò tutta la mia grinta e quando dovrò rivedere una persona, non rimanderò perché "tanto ho ancora tempo".

Molti dicono che dopo la pioggia arriva l'arcobaleno e anche questa volta sarà così.

Alice



Marco

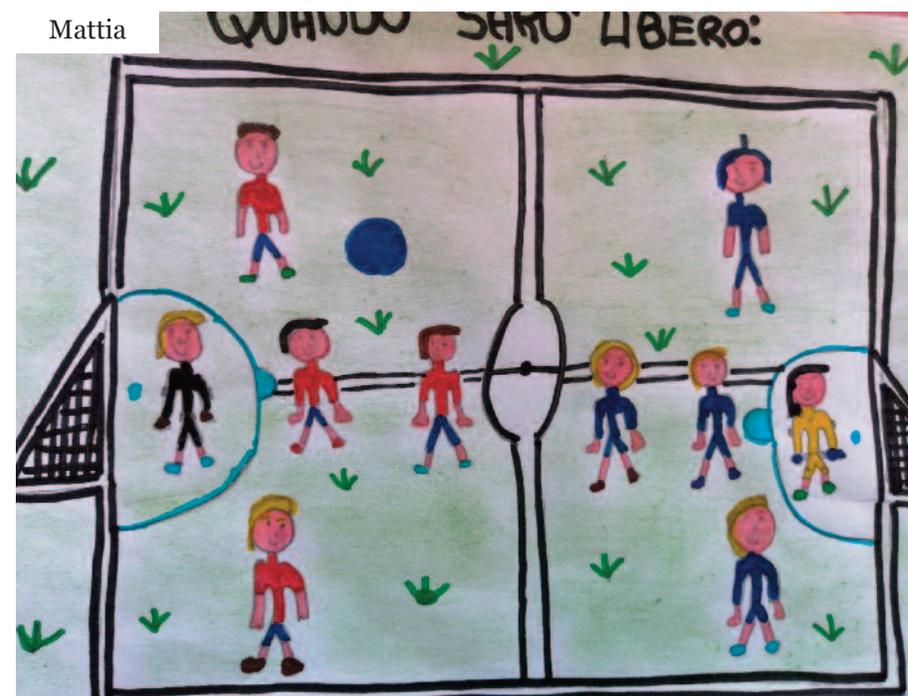
BUONUMORE

La pandemia!

Un ragazzo di nome Edoardo un giorno decise di uscire al parco con i suoi amici, e si portò il suo nuovo aquilone che gli avevano regalato gli zii per il suo dodicesimo compleanno. Edoardo si affezionò subito al suo aquilone.

Ormai tutta l'estate l'aveva passata con lui.

Arrivato l'inverno, non poteva più uscire con il suo aquilone perché c'era tanto di quel vento che rischiava di volare via.



Mattia

Nonostante questo, Edoardo un giorno decise di uscire con il suo giocattolo, i primi dieci minuti andarono bene, ma dopo il vento soffiava così forte che rischiava di volare anche lui stesso. Ad un certo punto l'aquilone gli sfuggì dalle mani e andò per strada sul parabrezza di un'auto. L'auto si era un po' distrutta a causa di un incidente con un'altra macchina ma le persone all'interno per fortuna non si erano fatte niente. Edoardo arrivò urlando: «Stai bene, stai bene!?».

Il conducente rispose: «Sì, sto bene!».

Edoardo disse: «Non parlavo con te, dicevo al mio aquilone!».

Allora il conducente scese dall'auto e lo rincorse, Edoardo tornò a casa con il fiatone.

Poi arrivò un periodo dove si era diffuso un virus chiamato Coronavirus. Un giorno Edoardo andò a fare la spesa con sua mamma e vide il signore a cui aveva rovinato l'auto e si guardarono male, si lanciarono le occhiate tra di loro, il ragazzo continuò per la propria strada.



Matteo

Il signore, che aveva la mascherina addosso, vide che gli stavano portando via la macchina e iniziò ad urlare: «La pandemia! la pandemia!», soltanto che il conducente del carro attrezzi giustamente capì che parlava della pandemia.

Ma il signore voleva intendere: «La Panda è mia!».

Andrea

Riempiro di baci e abbracci la distanza dei mesacci

Quando tutto finirà non sarà finito niente!

Quel che c'era ci sarà ad attendere la gente!

Correrò dai miei nonnini, stretti stretti, vicini vicini.

Riempiro di baci e abbracci la distanza dei mesacci.

Quando tutto finirà io sarò in un'altra scuola.

Tornerò a salutare la mia classe elementare.

Quando tutto finirà farò un giro in bicicletta!

Non so chi mi fermerà: sarà "ROSA" la maglietta!

Tornerò perfino al Coro: faremo certo lo Zecchino D'Oro!

E di tanto in tanto andremo da Roma a Bari e a Sanremo.

Poi di corsa un tuffo in piscina che mi manca più di prima e correndo col pallone con gli amici un partitone.

Vorrei essere già lì e sarà una grande festa con i fiori alla finestra e di fragole una cesta.

I tortellini, la parmigiana e di coca cola una damigiana!

Torta, gelato e pasticcini da dividere tra i bambini!

Nella piazza del Comune tanta gente come un fiume: la Madonna di San Luca brinderanno col sambuca.

Marco

COMPLICITÀ

La ricetta per stare bene

Zuppa casalinga

Ingredienti: in grande quantità. Amore, pazienza, buona volontà, fantasia, immaginazione, comprensione, libertà.

Quanto basta: televisione, tablet, computer, giochi, lettura.

Modo e tempi di preparazione: si prepara il materiale, si divide in parti per tutta la giornata, eliminare le paure e le ansie.

Unire insieme e creare.

Tempi di cottura: a fuoco lento senza fretta ogni tanto controllare.

Una domenica infinita

Nelle cose brutte c'è sempre qualcosa di positivo: posso stare coi miei genitori come una domenica infinita, e poi visto che non possiamo uscire inquiniamo di meno perché non usiamo le macchine, e ci possiamo prendere un po' di riposo.

Cloe



CONFUSIONE

Emozioni confuse che si incontrano

Dentro di me emozioni confuse che si incontrano.

Questo lavoro vuole esprimere la prima fase quando era quasi bello stare a casa e i momenti di noia malinconia tristezza paura erano pochi.

Poi ho rappresentato quello che provo ora, è più grande ma non per questo meno confuso e ancora difficile da esprimere questo peso che ho dentro fatto di paura, rabbia, tristezza, nostalgia e sentimenti che non riesco ad esprimere: per questo una parte del foglio è bianca.

Cheyenne



Cheyenne

CURA

Con un po' di calore il ghepardo guarì

L'isola col Coronavirus

Sull'isola mi sto accorgendo che c'è una malattia perché il mio ghepardo sta male. Quindi prendo: cocco, rametti, due pesci, pietre, e porto tutto in una grotta nella montagna e accendo un fuoco. Dopo un po' di giorni il mio ghepardo è guarito e decido di fare due mascherine fatte di conchiglie con buchini e rametti.



E scopro che questa malattia si chiama Coronavirus e che questa malattia può far morire. Cerco tutto il cocco, tutto il pesce, tutti i rametti che ci sono e due pietre poi mi rifugio col mio ghepardo nella grotta e prima di entrarci sciolgo la neve che è rimasta, la prendo e con il suo fuoco faccio l'acqua.

Dopo ho capito che il mio ghepardo aveva il Coronavirus, gli era venuta una coroncina sulla pelle e dovevo curarlo. Con un po' di calore il ghepardo guarì, e comunque le malattie vengono e vanno via se tu ti curi e ci metti buona volontà. Successivamente ho visto che ce l'aveva un uccellino e il giorno dopo l'uccello era morto perché nessuno lo aveva curato. Ecco cosa fa il Coronavirus se non curi subito chi ce lo ha.

Classe 2, primaria



Matteo

Il mio supereroe

Il mio supereroe da sempre e lo sarà per tutta la vita è il mio papino perché mette a rischio la sua salute e la sua vita tutti i giorni per salvare quella degli altri e lo fa con molto piacere soprattutto adesso che c'è il Coronavirus anche se non possiamo né baciare né abbracciarlo né giocare con lui come prima perché ha paura di essere contagiato in qualsiasi momento e non vuole rischiare di contagiarci ma siamo molto fieri e orgogliosi di quello che fa per gli altri con coraggio e speriamo che torna tutto come prima il più presto possibile.

Rami



DISPIACERE

Non mi piace vedere persone con la mascherina

Sono a casa da scuola da settimane e non mi piace...

Non mi piace stare chiusa in casa.

Non mi piace non vedere e abbracciare
le persone che conosco.

Non mi piace stare a casa da scuola.

Non mi piace che ci sia il Coronavirus.

Non mi piace non sapere quando finirà il Coronavirus.

Non mi piace che nonostante ci sia il Coronavirus
mia madre debba andare al lavoro.

Non mi piace vedere persone con la mascherina.



Sofia

Stare a casa non mi piace

L'usignolo [dell'imperatore] è triste e infelice perché gli manca il suo mondo verde.

Gli manca la libertà, perché il re a corte gli ha proibito di continuare la sua vita in libertà, cioè di svolazzare tra i boschi, di rallegrare gli animali del bosco con il suo dolce canto.

In questi giorni stiamo tanto a casa, nessuno vuol stare al chiuso e non poter uscire.

Si può uscire solo per fare la spesa, per comprare le medicine e per alcune persone, per andare al lavoro.

Un po' come l'usignolo, che non può volare libero ed è chiuso in una gabbia d'oro legato con un nastro di seta, noi siamo chiusi tra le mura delle nostre case a causa di questo virus!



Melissa

Ma se vogliamo stare bene, dobbiamo stare a casa!
Mi mancano i miei amici, il parco e il mio cuginetto Giulio.
Lui doveva venirmi a trovare a Pasqua e ha dovuto rinunciare;
così quasi ogni giorno ci salutiamo con le videochiamate.

Stare a casa non mi piace ma devo farlo per il bene dell'Italia.

Scuola primaria

Senza baci né abbracci

Mi dispiace lasciare i miei compagni di classe a cui mi sono molto affezionato, ma per fortuna con alcuni ci rivedremo alle medie. Porterò sempre nel mio cuore il ricordo delle elementari, mi dispiace tanto che sia finita in questo brutto modo a distanza a causa del Coronavirus senza baci né abbracci.

Mattia

Una cosa vorrei dimenticare

Questo ultimo anno che sta per finire non lo scorderò, perché ho conosciuto nuove maestre, nuove amicizie e nuovi sentimenti.

C'è solo una cosa che vorrei dimenticare di quest'anno, ed è quello che vorrebbero dimenticare tutti: "Il Covid-19"!

Jules

DIVERTIMENTO

Ho fatto il giardiniere

Un pomeriggio in giardino ho piantato, in un vaso con del terriccio, cinque foglie verdi di una pianta grassa che avevamo già. La mamma mi ha detto che le piante grasse si riproducono piantando le loro foglie.

Più tardi, con il nonno, ho piantato in un altro vaso dei semi di "Belle di notte". Sono fiori che si aprono la notte e si chiudono il giorno.

Ho innaffiato tutti i vasi e aspetto che crescano le piantine. Mi sono divertito molto a lavorare con la paletta, il terriccio e l'acqua.

Sono stato all'aria aperta nel mio giardino perché in questo momento, a causa del Coronavirus, non si può uscire.

Alessandro

La mia casa è il mio castello

Ciao, mi chiamo Aleksej. Potreste avermi già visto, mentre mi aggiravo all'interno di un meraviglioso castello, la Rocchetta Mattei. Oggi voglio raccontarvi la mia storia. Molto tempo fa, arrivai al castello al seguito dello Zar di Russia Alessandro II che venne a far visita al Conte Cesare Mattei. Durante la mia permanenza feci molte amicizie: putti, leoni, grifoni e aquillette. Così, quando fu il momento di ripartire, decisi di nascondermi per rimanere al castello con i miei nuovi amici. Ero la guardia del corpo dello Zar e il Conte mi diede un nuovo lavoro, come custode e suo aiutante, insegnandomi tante cose. Così ora sapete

come mai abito qui e perché trascorro la mia “quarantena” alla Rocchetta Mattei. Niente male, eh?

Ma ora vorrei che mi raccontaste qualcosa di voi realizzando con qualsiasi materiale e tecnica il castello che immaginate come la vostra casa. Dobbiamo trascorrere nelle nostre case un po' più tempo del solito riempiamole di sogni e di fantasia. L'immaginazione non conosce confini... Lasciatela libera e create il vostro castello...

Scuola primaria



Facciamo delle ricette di dolci

A me non piace la cioccolata ma amo guardare mia sorella che la mangia con tanto gusto e vorrei che mi piacesse. Mi piace molto guardare su Youtube i tutorial sui dolci al cioccolato. Con mamma e papà facciamo in casa delle ricette di dolci al cacao e cioccolato.

Durante queste vacanze sto guardando sul computer dei documentari sugli animali marini e della savana.

Con la mia famiglia sto giocando in casa ad una specie di caccia al tesoro chiamato “visual soqquadro” in cui bisogna trovare degli oggetti in base alle carte che ti danno.

È molto divertente anche se in casa si crea molta confusione.

Queste giornate sono state divertenti, ma spero di tornare a scuola.

Elisa



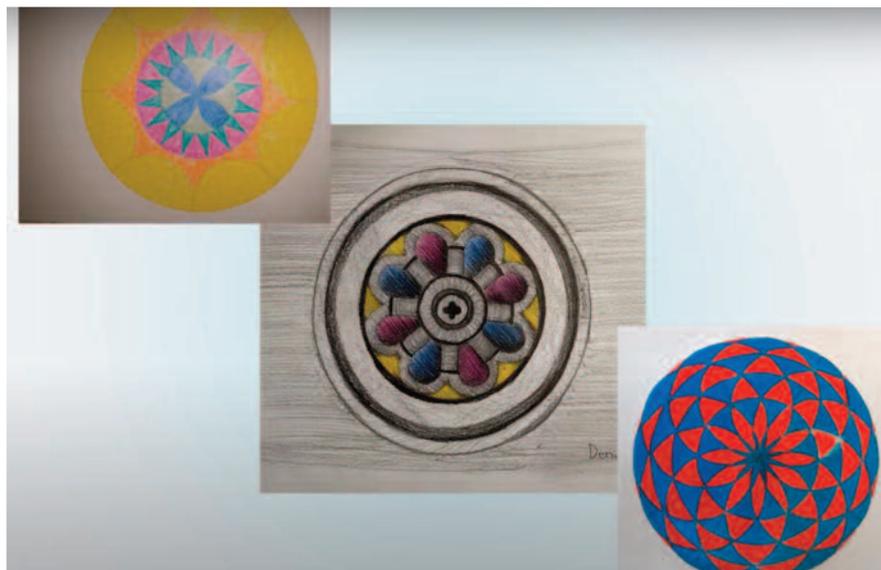
Laura

EQUILIBRIO

Quanto sono fortunato...

Molte persone paragonano questa epidemia ad una guerra, ma personalmente, io non la penso affatto così: il motivo più grande è che durante una guerra le persone non se ne stavano in casa sdraiate sul divano, sapendo che rimanendo in casa si sarebbe scampati a tutti i rischi anzi, in guerra non eri sicuro neanche stando in casa. Io per cercare di capire quanto sono fortunato penso che a me è stato chiesto di stare a casa e fare lezione a distanza, mentre al mio bisnonno è stato imposto di andare in guerra.

Riccardo



Il lato positivo

Spesso passo del tempo con mia sorella, giocando o dipingendo perché per lei è più difficile capire i motivi di questa situazione. Mio padre dice che possiamo aprire una galleria d'arte per quanti disegni abbiamo fatto!

Di sicuro non è facile affrontare questa difficile situazione anche perché, quando tutto è iniziato, nessuno si sarebbe immaginato di restare a casa per tutto questo tempo.

Ogni volta cerco di trovare il lato positivo della mia giornata e sono sicura che andrà tutto bene.

Chiara

FATICA

Sono costretto a stare fermo

Finalmente!

La scuola è finita.

Finalmente! Che fatica.

Il Coronavirus ci ha messo sullo schermo, quindi sono costretto a stare fermo.

Tutto il giorno a studiare, ma vorrei stare a giocare.

Le maestre in videochiamata, che bella trovata.

I miei amici mi mancano molto, spero di rivedere il loro volto.

Angelo



Federico



Nello

La trovo molto stressante

Ho molto riflettuto sul percorso fatto da tutti noi studenti in questi mesi e ammetto che è molto faticoso studiare, fare i compiti e sostenere le interrogazioni in questo modo “alternativo”...

A essere sinceri io detesto la didattica a distanza, perché ci sono sempre dei problemi di connessione, i compiti non arrivano e sei costretto a rimandarli un’infinità di volte, per non parlare di tutte le volte che il wi-fi va e viene quando gli pare e piace. Anche le interrogazioni sono così strane, voglio dire: parli davanti ad uno schermo e non è la stessa cosa che avere davanti la prof e i tuoi compagni...

Io più che altro la trovo molto stressante e mi mette in ansia il fatto che magari un compito sembra consegnato in ritardo, quando in realtà non sei riuscito a mandarlo oppure quando non riesci ad entrare in videolezione perché salta la connessione... è tutto così stressante!

Sophia

Che tutto finisca presto

La mia famiglia considera questo momento molto difficile e brutto, perché mia mamma è un’infermiera. Infatti non da tanto le hanno fatto la telefonata per andare a casa dei contagiati del COVID19 ovviamente il programma non è stato ancora avviato, io e mio fratello non vediamo più nostro papà da ormai 2 mesi, l’azienda di nostro papà al momento è chiusa, quindi lui non può più lavorare.

Se non fosse per i nostri nonni che al momento si stanno prendendo cura di noi, sarebbe un casino.

Ormai le mie giornate sono cambiate tantissimo: non vedo più i miei amici, non posso più uscire di casa, non posso tornare a scuola e a praticare sport.

CONCLUSIONE: io non mi trovo più tanto bene a casa, anche se all’inizio pensavo fosse una bella cosa ora non lo è più, quindi spero che tutto finisca presto, e anche la mia famiglia.

Loris



Emanuele

FELICITÀ

Sono riuscita comunque a festeggiare

Il 9 marzo ho compiuto 8 anni.

Quest'anno il mio compleanno è stato diverso dagli altri anni perché non ho potuto fare la festa con le mie amiche. Infatti in questi giorni non possiamo uscire di casa per il Coronavirus che sta facendo ammalare molte persone. Mi sono sentita triste e un po' sola, ma la sera del 9 marzo mamma e papà mi hanno fatto una sorpresa.

Alla fine della cena, mamma ha portato in tavola una bellissima torta a forma di cuore e così ho potuto spegnere le 8 candeline.



Saimon

Poi la mamma ha preso il telefono e mi ha fatto ascoltare i messaggi vocali di auguri che le mie amiche Olimpia, Letizia, Maria Chiara, Arianna, Giulia, Martina e Sara mi avevano mandato.

A quel punto, anche se ero stata tutto il giorno sempre in casa, mi sono sentita felice e sono riuscita comunque a festeggiare il mio compleanno.

Scuola primaria

Piangere dalla felicità

Quando hanno dato la possibilità di uscire dal proprio Comune la prima cosa che ho voluto fare è stata quella di andare di corsa dal mio nonno. Ero felicissima di rivederlo, anche con la mascherina, poi ho riabbracciato il mio cagnolone perché essendo dal nonno non potevo vederlo, mi è corso incontro e mi



Davide

ha fatto una gran festa, mi sono anche messa a piangere dalla felicità.

Federica

Mi facevano ridere

Di solito quando mio fratello Luca fa i compiti lo lascio stare e cambio stanza.

Invece, da quando fa lezione online, sto nel mio letto a giocare o a guardare il tablet, senza distrarlo, così posso vedere i suoi professori e i suoi compagni.

Una mattina sono stata in braccio a Luca e ho conosciuto la prof di matematica. Ero felice perché i suoi compagni mi facevano ridere e una ragazza che si chiama Gaia si è offerta di farmi da baby sitter.

Sara



Sofia

Facciamo insieme il pane

Durante il periodo di chiusura della scuola a causa della pandemia i bambini insieme ai genitori e alle maestre decidono di aderire ad un progetto in cui si fa il pane insieme, ognuno a casa propria.

Ogni bambino sceglie un tipico pane proveniente da una regione italiana e ne condivide la preparazione in un video, spiegando il procedimento e la provenienza regionale dell'impasto scelto. C'è pane per tutti i grani, per tutti i gusti, senza glutine,



con il glutine, con semi di papavero, con quelli di sesamo, di varie forme e diversi sapori. I bambini lo presentano con eleganza e maestria per donare un po' della loro esperienza familiare a tutti gli altri.

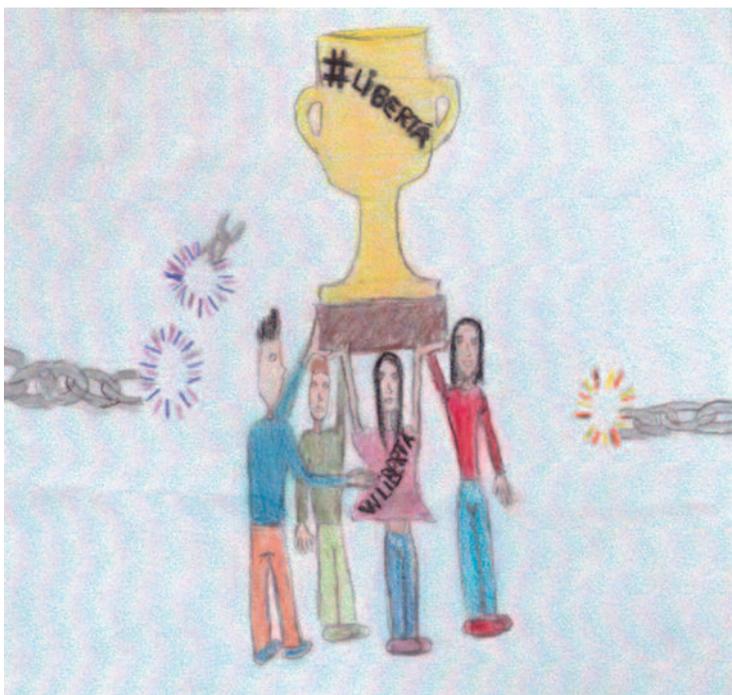
Attraverso il profumo del pane caldo ognuno dei partecipanti vive l'esperienza di essere in comunione con gli altri, pur a distanza, condividendo lo stesso cuore e la stessa anima nell'attesa di potersi rivedere presto.

Scuola primaria

La prima cosa

La prima cosa che farei appena uscita di casa sarebbe riabbracciare i miei amici e tenere insieme a loro la coppa della libertà.

Nicole



FIDUCIA

Confido nell'Italia

Diario Covid

Cara Penny,

è da un po' che non ti scrivo, ma oggi volevo parlarti del Coronavirus e di come sta influenzando la mia vita. Non fingo di non avere paura, perché un po' ne ho, non conosciamo questo virus e non abbiamo ancora la cura, l'unica cosa che possiamo fare è seguire le regole e stare a casa.

Purtroppo è da tanto che sono a casa, mi mancano i miei amici, perché anche se li vedo ogni giorno attraverso uno schermo, non è la stessa cosa. Mi manca uscire, andare al mare, godermi la vita. Guarda caso, proprio quando non si può uscire di casa il tempo è magnifico, guardi fuori dalla finestra e vorresti goderti questo clima estivo, ma non puoi: l'unica cosa che ho potuto fare è stato andare in giardino con un telo e stendermi all'ombra dell'ulivo.

Avevo così tanti programmi: un pigiama party con la mia migliore amica, una vacanza a Napoli per festeggiare Pasqua e il compleanno di mia mamma e tanti week-end al mare... ma è tutto andato a monte. In momenti come questo, ti rendi conto di quanto sono importanti gli amici e i familiari, capisci che una vita senza di loro è monotona e ripetitiva e che stare sempre a casa non è bello a lungo termine.

Io, però, confido nell'Italia, i medici si stanno impegnando molto e sicuramente troveranno una cura, per adesso quasi tutte le persone stanno rispettando le regole, se continueranno così si risolverà tutto, dobbiamo essere lontani ma uniti.

Quando tutto sarà finito spero di poter fare tutto ciò che avevo programmato e anche di più, tante passeggiate, vedere gli amici e i miei nonni, che mi mancano molto.

Adesso devo andare, a presto, baci, Ary.

Arianna

Il museo dei bambini

Fra qualche anno ci piacerebbe che di fianco al Museo Archeologico a Bologna, fosse costruito un MUSEO DEI BAMBINI.

In quel museo si potrebbero custodire e raccogliere tutte le attività che sono state svolte durante l'“epoca” della didattica a distanza.

Si potrebbe addirittura dormire al sabato sera lì, fra disegni e lavoretti vari.

Questo MUSEO sarebbe gratuito e aperto a tutti, così nessuno si dimenticherà che anche se siamo lontani possiamo imparare e lavorare insieme!

Micol, Matilde, Alessandro, Antonio



Antonio



Alex

Ora che sono a casa guardo spesso il cielo e mi rassicuro



Matteo

GIOIA

Vedervi mi riempie di gioia

I tortellini fatti in casa Velardi

Ingredienti: passione, precisione, felicità, gioia in grande quantità. Tutta la famiglia, musica, canzoni, tivù quanto basta.

Ridere, scherzare, tanti quadrati da trasformare in tortellini.

Modo e tempi di preparazione: spianatoia pronta, impastare con amore due colori caldi e primari e ottenere un impasto tondo e luminoso. Tanta forza sul mattarello, arriva la sfoglia che è un gioiello. Tanta pazienza per fare i quadratini e precisione a mettere il ripieno. Mani svelte e dolcezza per questa trasformazione. I quadrati sono diventati gustosi tortellini.

Classe 5, primaria



Lucilla



Silvia

Non saprei rinunciare alle risate

Ho rinunciato agli amici e ho persino rinunciato ad andare a mangiare nel mio ristorante preferito dove fanno cibo cinese/giapponese che io adoro. Ma quello a cui proprio non riuscirei a rinunciare è la mia famiglia: papà, mamma, sorella, fratello e gatto.

In questi giorni isolati a casa ho passato delle giornate fantastiche con loro, anche se con mia sorella litigo spesso. Non saprei rinunciare alle risate fatte insieme tutti i sabati sera.

Stefano

ISOLAMENTO

Un po' rinchiuso e isolato

Caro Diario,

Oggi ti parlerò delle mie considerazioni, riflessioni e paure sul Coronavirus.

Questo virus ha cambiato la vita di ognuno di noi, perché non possiamo più fare ciò che più ci piace.

Molte persone piangono per avere perso dei cari e non possono neanche dare loro un ultimo saluto.

Io, in quarantena, mi sento un po' rinchiuso e isolato, anche se ho un giardino molto grande, perché mi mancano i miei amici e i miei parenti che abitano in altri Comuni. Non riesco più a distinguere un giorno dall'altro, perché, visto che non vado più a scuola, non capisco più che giorno sia, mentre prima riuscivo a rendermene conto, perché in quel giorno c'erano quelle materie scolastiche e il giorno seguente cambiavano. Mi manca molto la scuola, perché sto iniziando ad annoiarmi e sono triste visto che non posso più vedere i miei amici. Ho paura del Coronavirus non per me, ma per mio padre, che facendo l'agricoltore deve lavorare e spesso è in contatto con altre persone. Ho paura anche per i miei nonni, perché sono anziani e vivono vicino alla zona rossa. La prima cosa che farò finita la quarantena sarà incontrare i miei amici e fare viaggi con la mia famiglia, infatti mi sto organizzando già adesso. Io e mia sorella abbiamo pensato di andare a Genova o a Parigi.

Ciao e a presto, Raffaele



Ho fatto questa foto che ritrae il mio giardino perché ha fatto sempre parte della mia vita e quando sono stressato vado lì.

Stefano

Le mie emozioni

In grigio e ciano ho rappresentato la noia e la tristezza di questi mesi di isolamento, il muro rosso rappresenta la rabbia per dover stare in casa che viene rotto per uscire liberi all'aria aperta sentendo il caldo del sole, il profumo di erba e fiori e vedendo il cielo azzurro che fa pensare un po' anche al mare.

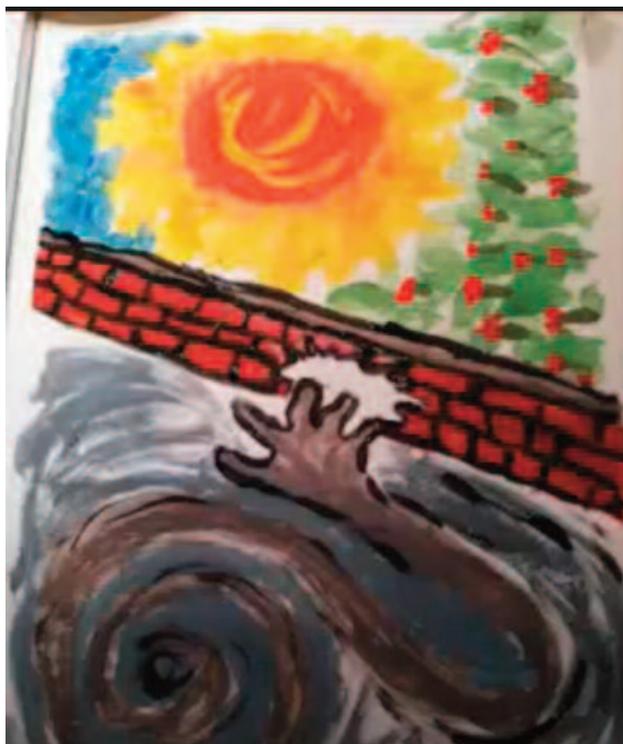
Edoardo

Ha tagliato i rapporti con tutti

Questa è la storia di due amici che passano la maggior parte del tempo insieme: vanno a scuola insieme, pranzano insieme, giocano nella stessa squadra di calcio, giocano insieme alla play...

Quando è uscita la notizia di questo virus che ha iniziato a diffondersi anche in Italia uno dei due si è fatto prendere dal panico e si è isolato, ha tagliato i rapporti con tutti compreso il suo migliore amico. Quest'ultimo ormai solo da più di una settimana ha deciso di parlargli e di dirgli che stava esagerando, che non serve isolarsi dal mondo e non vedere più nessuno, basta mantenere la calma e seguire le indicazioni di sicurezza date dal nostro Governo. Per fortuna l'amico lo ha ascoltato e si è tranquillizzato.

Giorgia



Edoardo

Una sorpresa

All'inizio dell'anno scolastico c'era una sorpresa ad aspettare la classe di un istituto della provincia bolognese: è arrivato R., un bimbo ipovedente. La maestra subito si è interrogata su come rendere tattile e leggibile in caratteri braille la sua storia, illustrandola in un libro. In esso R. racconta attraverso immagini e scritte braille della propria casa, gli affetti familiari ma anche della condizione di chiusura e limitatezza vissuta quest'anno a causa del lockdown, con le difficoltà aggiuntive dovute alla propria condizione. Senza però darsi per sconfitti racconta di battaglie con mostri da sconfiggere come quello del coronavirus, per togliere le catene della prigionia e finalmente poter assaporare la libertà, il calore del sole ed il rapporto con la natura che percepisce intorno a sé rinascere al sole primaverile.



R.R.



LIBERTÀ

Poter uscire e correre all'aria aperta

Per me la libertà è una farfalla
che vola in qua e là
quando un bambino con la pelle scura
gioca con gli altri senza aver paura
poter uscire e correre all'aria aperta
e non guardare fuori solo dalla finestra.

Federico

Più uniti e meno isolati

Il virus ci ha portato un cambiamento radicale. Se prima per qualcuno andare a scuola era una sofferenza, ora invece è diventato per tutti un modo per sentirsi più uniti e meno isolati. Ad

Quando tutto finirà andrò al mare a giocare
Quando tutto finirà andrò in montagna a vedere
un bel panorama
Quando tutto finirà andrò dalla nonna e la potrò
abbracciare
Quando tutto finirà giocherò con i miei amici
Quando tutto finirà andrò al parco
Quando tutto questo sarà finito mi sentirò libero
come un uccellino perché ho imparato una cosa
importante: che la libertà è la cosa più bella!



Alberto

aiutarci a fuggire un pochino con la mente da questa situazione c'è internet. Questo è diventato l'unico modo per rivedersi, per seguire le lezioni e addirittura per fare attività fisica.

Personalmente, un metodo davvero efficace per distrarsi è leggere: mi permette di viaggiare con l'immaginazione e mi rende libera.

Alice

Carissima maestra

Carissima maestra,
come stai? Io bene, per me la libertà è vivere la vita come si vuole, giocando a quello che si vuole, spensierati, liberi, senza pregiudizi, liberi nei pensieri e nelle parole e liberi di frequentare chiunque senza restrizioni di nessun tipo perché la libertà di pensare non ce la può togliere nessuno, mai come in questo momento mi manca la libertà di poter uscire. Un abbraccio dal tuo Filippo.

Filippo

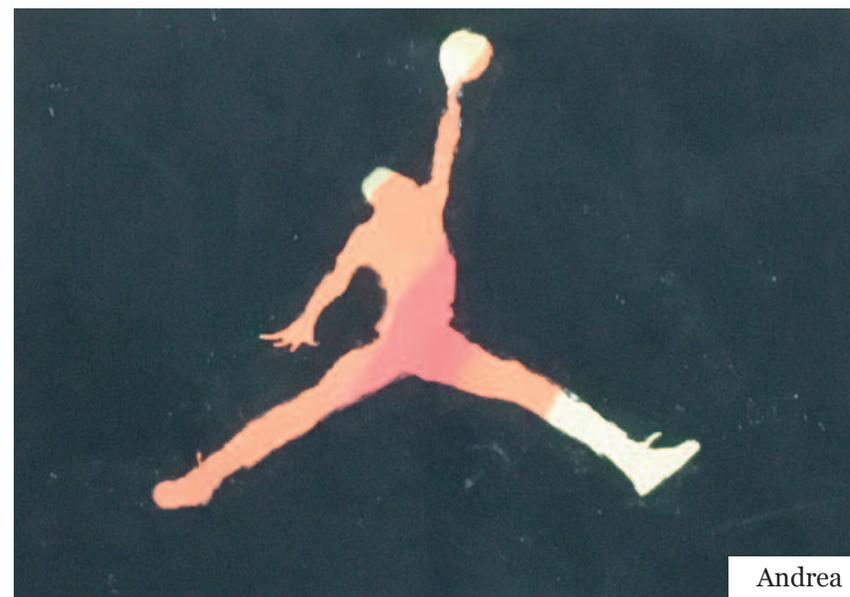


Matilde

Quando tutto questo finirà

Quando tutto questo finirà
Correrò un giorno intero a perdifiato,
urlerò come un matto assieme agli altri,
mangerò due vaschette di gelato.
Quando tutto questo finirà
andrò in piscina a fare capriole,
salirò sull'albero più alto
per salutare da vicino il sole.

Quando tutto questo finirà
col pallone andrò nel mio campetto
sicuro che ci troverò gli amici,
per fare una partita di calcetto.



Andrea

Quando tutto questo finirà
gireremo con le biciclette
suonando i campanelli così forte
da spaventare i cani e le vecchiette.
quando tutto questo finirà
tornerò a scuola... e mi piacerà!!

Classe 5, primaria



Elena

Sui pattini

Questa immagine rappresenta me che faccio una trottola sui pattini. perché quando mi metto i pattini entro in un altro mondo. Questo è quello che vorrei fare quando sarò libera: pattinare, perché è sempre stato il mio sogno e non me lo toglierà nessuno.

Elena

MANCANZA

Nel sogno l'ho ritrovata

La scuola mi è tanto mancata

La scuola mi è tanto mancata,
ma nel sogno l'ho ritrovata,
ai compagni e alle maestre voglio dire
che presto potremo tutti insieme ripartire.

Sara



Linda



Sofia

Saluti speciali

Arrivederci amici,
siate felici.
Vi abbraccio a distanza
per non sentire la vostra mancanza.
Saluti-abbracci-lunghi ci uniscono tutti insieme

Martina

Mi manca il suono della campana

Mi manca il suono della campana scolastica, mi mancano le risate dei miei amici, mi mancano le battute e gli insegnamenti dei professori, mi mancano i giri in bicicletta, mi manca giocare a calcio e anche mangiare una buona pizza al ristorante...

Spero di alzarmi un giorno dal letto dicendo: "Oh, oggi è una bella giornata per uscire di casa e per fortuna incontrerò tutti i miei amici, e finalmente riprendo la libertà di sempre!!!".

Thomas

Filastrocca anti Coronavirus

Genitori stressati
bambini arrabbiati
città deserta
massima allerta!
E noi che si fa
con mamma e papà?
Bisogna obbedire
in casa aiutare
non fare capricci
neanche bisticci
qua dal quarto piano
siete tutti lontano
ci mancan gli amici
sempre felici
le insegnanti
sempre pimpanti
un bacio grande a tutti
ci vediamo
presto, speriamo.

G., scuola primaria

Diamo per scontato

Ciò di cui sento maggiormente la mancanza in questo periodo sono proprio i miei amici. Ogni giorno, infatti, potevamo salutarci, abbracciarci, ridere e giocare insieme, tutti gesti che quotidianamente diamo per scontato, perché fanno parte della nostra normalità, ma di cui, solo quando per circostanze improvvise ci vengono proibiti, comprendiamo la reale importanza. Sento molto anche la mancanza dei miei professori e delle loro accattivanti lezioni ricche di contenuto ed entusiasmo.

Per continuare il nostro percorso di studio, è stato adottato un metodo alternativo: “la didattica a distanza”.

Questo ci ha permesso di proseguire le lezioni on-line e di poterci vedere tutti insieme attraverso piattaforme digitali... non è proprio come essere in aula, ma almeno abbiamo una sorta di



Alessia

contatto tra di noi: possiamo vedere le nostre espressioni, i gesti e sentire le nostre voci...

Questo anno rimarrà per sempre nella mia memoria: le misure messe in atto per circoscrivere l'infezione hanno cambiato le abitudini quotidiane di tutti noi; non solo: abbiamo dovuto imparare a ridefinire le priorità e a dare un diverso valore alle cose o ai gesti.

Penso che la frase "NON SMETTERE MAI DI IMPARARE PERCHÉ LA VITA NON SMETTE MAI DI INSEGNARE" sia verissima e che possa essere estesa a qualsiasi fascia di età: questo contesto storico ne è la dimostrazione.

Ilaria



Simone

NOIA

Mi sto annoiando tanto

Bisogna stare a casa, su questo non ci metto dubbio. "Mi sto annoiando", ma bisogna farlo perché è necessario per non aumentare i contagi. Mi manca molto lo sport, uscire con gli amici, andare a scuola, e soprattutto mi manca relazionarmi con altre persone, mi manca la vecchia vita; quindi non vedo l'ora che passi tutto, ma questa situazione mi ha fatto ragionare molto e scoprire cose nuove, nuovi stili di vita. Sto passando tanto tempo con la mia famiglia la quale avevo un po' trascurato tra la scuola, i compiti e il basket. Personalmente ho riscoperto cose che non



Micol

pensavo minimamente di fare. Nei momenti di svago per esempio io la mamma e la mia sorellina facciamo un po' di fitness per scaricarci e tenerci in forma, sono diventato il loro personal trainer, e tra la fatica e la concentrazione escono fuori delle bellissime risate.

Lorenzo

Io sono sfinito

Care maestre l'anno è finito,
ed io sono sfinito.

Non andare a scuola è bello per un po'
ma per troppo proprio no!

La videolezione è proprio noiosa,
la preferisco in classe gioiosa.

Le mie vacanze stanno per cominciare
Speriamo di vederci in costume al mare.

Manuele



Mirko

NOSTALGIA

Io non vi ho mai dimenticati...

La scuola è terminata,
l'estate è quasi arrivata,
il Coronavirus ci ha allontanati,
ma io non vi ho mai dimenticati.

Elizabeth



Alexandra

Così sparisce la nostalgia

Ciao maestre e cari amici,
c'è il Coronavirus che ci fa infelici,
ma speriamo che l'estate lo mandi via
così sparisce la nostalgia!

Pietro



Fabrizio

Mi mancano le lezioni

Mi mancano le lezioni di matematica e di italiano, dove a volte ci distraevamo facendo sciocchezze e ridendo come matti, ho nostalgia delle lezioni della prof di scienze motorie... Mi mancano le ricreazioni piene di conversazioni utili e inutili... mi manca vedere la mia migliore amica...

Per fortuna i professori danno molti compiti, se no mi annoierei moltissimo!!!

In questa quarantena faccio molte videochiamate con gli amici, per poterli vedere almeno di fronte a uno schermo.

Nonostante questa nostalgia, mi dico che andrà tutto bene!!!

Sara



Agata e
Caterina

PAURA

Avrò un po' di paura...

Finalmente liberi!!!

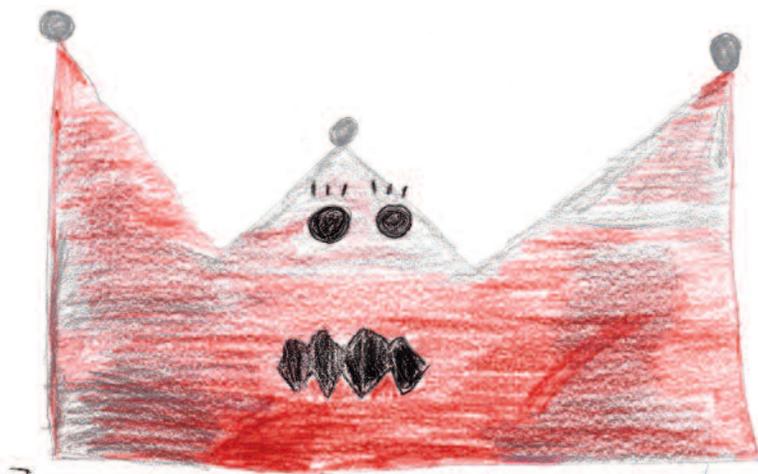
Stiamo in casa perché se no ci ammaliamo e prendiamo il Coronavirus.

Tutti i cittadini seguono le leggi perché se stiamo a casa sconfiggiamo il virus. I nostri genitori ci dicono, però, che non è vacanza ed il momento di fare lezioni con il computer.

Quando mia mamma mi dirà che potrò uscire di casa avrò un po' di paura quando mi avvicinerò alle persone, ma poi sarò contenta.

Quando si toglie tutto potrò abbracciare mia cugina che vive in Turchia e un'altra cugina che vive a Torino.

Quando andavo a scuola era bello perché studiavamo e giocavamo insieme.



Thomas Cesare

Il Coronavirus mi ha insegnato a essere più forte, a stare a casa e ho imparato molto dalle maestre e dalle videolezioni.

Marjia

Non fai più paura

A me personalmente non fai più paura ma prima sì, e anche tanta, perché temevo di dovermi ammalare oppure che tu potessi contagiare qualcuno della mia famiglia, dei miei amici, e che tutti quelli a cui tengo si dovessero ammalare.

Madalina

Una situazione complicata

Cara maestra,

è da un po' di giorni che non vado a scuola e che non vedo i miei compagni di classe quindi ti ho scritto questa lettera per dirti come stanno le cose.

Arriviamo subito al sodo: innanzitutto la scuola mi manca perché mi mancano i miei compagni di classe le mie giornate le sto passando soprattutto con mia nonna, la mia sorellina e mia mamma, da quello che dicono gli adulti penso che siamo in una situazione complicata. Sto scoprendo cose nuove, sì, che dobbiamo stare chiusi in casa e purtroppo non ho trovato notizie positive.

Il mio pensiero è che non so per quanto temo dovrò restare in casa e le mie paure sono: che la scuola non riapra e che venga contagiato anche io dal Coronavirus.

In attesa di una risposta ti saluto.

P.S. mi correggo, di cose nuove ho anche imparato a fare il caffè!

Damiano

Ci si può solo difendere

Molte persone stanno passando a miglior vita per noi, e non solo anziani ma anche persone giovani, ci stanno garantendo un futuro e quelle persone sono l'esempio che il virus non si può attaccare ma ci si può solo difendere. Passato ciò avremo imparato nuove lezioni di vita, e magari prima di dire "voglio morire!" ci penseremo una seconda volta.

Oggi sul web girano video divertentissimi su ciò e io li guardo e rido per non piangere ma nonostante tutto ogni volta che li guardo riesco ad uscire dalla situazione di panico, di paura che ormai viviamo ogni giorno perché in qualche modo riesco a sentirmi unita a tutti gli italiani che magari stanno guardando quel video, non so come e, sinceramente, non voglio neanche saperlo e godermi quel momento perché, potrebbe sembrare banale, ma è una delle cose più belle di oggi giorno.

Martina



Aurora

La paura dei miei genitori

Vi manca la scuola = mi manca tanto

Perché = mi mancano i miei amici e le maestre e le giornate passate nella scuola

Con chi state passando le vostre giornate = con la mia famiglia

Cosa ne pensate di quello che sentite dire dagli adulti = mia mamma dice che andrà tutto bene e penso che ha ragione

State scoprendo cose nuove = ho scoperto la paura dei miei genitori per me e i fratelli

Avete trovato qualche notizia positiva = sì, che siamo sempre uniti e che insieme superiamo questo brutto periodo

Beriz



Alice

La pandemia

Il mostro è arrivato all'improvviso

Senza dare preavviso,

il suo nome è COVID-19,

proviene d'altrove.

Ha portato paura e dolore,

ad ogni nostro cuore

ma tutti insieme,

con fatiche estreme,

riusciremo a far andare tutto bene,

tornando alla vita che ci appartiene.

Giulio

PIACERE

Mi piace che mio padre sia a casa

Cosa mi piace della situazione attuale

- Mi piace svegliarmi tardi.
- Mi piace giocare con mia sorella.
- Mi piace fare i compiti.
- Mi piace pensare ai miei compagni e le maestre.
- Mi piace pensare che finisca il Coronavirus.
- Mi piace che mio padre sia a casa.
- Mi piace che la mia famiglia stia più tempo a casa.
- Mi piace telefonare ai nonni per vedere come stanno.
- Mi piace stare con la mia famiglia.

Scuola primaria



Sofia

Il saluto finale

Un altro anno è già passato
e con la dad ho imparato.
Care maestre vi voglio salutare,
per poi l'anno prossimo rincontrare.

Miriam

La scuola dei bambini

Venti anni fa, vicino alla biblioteca Sala Borsa di Bologna, alcuni bambini forti e robusti costruirono una scuola, dove non c'erano maestri, ma solo ragazzi.

Decisero di farla proprio in quella posizione, per usufruire dei libri senza dover usare un autobus per arrivare fino lì.

Leggendo tanti libri, quei bambini diventarono tutti professori e scrittori.

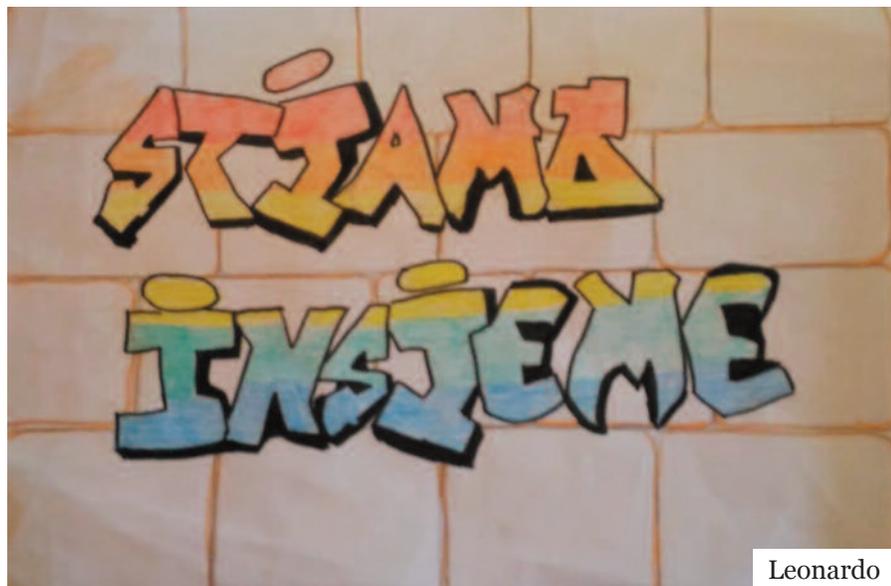
I libri che scrivevano riempirono la biblioteca e la scuola si riempì di maestri!

Ecco perché il mondo è pieno di professori!!!

Alberto, Alessandro, Marco, Matteo



Ilenia



Leonardo



Ho deciso di fotografare un libro dopo avergli dato una forma di cuore con alcuni fogli perchè in questo periodo i libri ci trasmettono amore e tranquillità.

Giulia

PREOCCUPAZIONE

Quando tutto finirà

Quando tutto finirà,
andrò dal mio babbo e mi darà un caloroso
abbraccio,
mi sembrerà un abbraccio nuovo perché è tanto
che non lo provo.
Sarò meno preoccupato perché
la mamma non rischierà più di ammalarsi in
ospedale anche se ormai mi sono abituato.
Tornerò a fare sport e correrò come non mai,
uscendo combinerò meno guai ed aiuterò i
giardinai.
Potrò vedere i nonni anche se sono di sicuro
diventati più tondi.

Simone

Non ho perso la testa

Ho un po' di paura del Coronavirus ma non ho perso la testa perché sono sicura che grazie a tutta la tecnologia avanzata che abbiamo riusciremo a trovare una cura e se si seguono le norme per proteggersi sarà più difficile contagiarsi.

Per fortuna, se si viene colpiti, si può contare su medici e sulla famiglia che ti aiutano a guarire e ti incoraggiano ad andare avanti e combattere questo virus.

Secondo me a perdere la calma e agitarsi non si risolve niente

ma, se si inizia ad andare avanti abbattendo la paura del virus, si può sconfiggere questo male trovandone così la cura.

Poi non si può rimanere nel terrore per sempre, bisogna godersi la vita e se anche abbiamo questo ostacolo da superare, se ci aiuteremo a vicenda noi lo sconfiggeremo tutti insieme.

Morale: se le cose si fanno insieme si fanno molto bene!

Gaia

PROTEZIONE

Ma poi arrivano le insegnanti

L'isola col Coronavirus

La nostra isola è verde con alberi.

Tutti gli abitanti nascevano felici e uniti.

Un giorno è arrivato un virus molto forte che voleva rendere triste il mondo e fare ammalare tutte le persone, si chiama Coronavirus.

Tutti gli abitanti si dividono e dovevano stare lontani per non ammalarsi e dovevano stare in casa senza gli amici e non potevano godersi la natura.



Ian



Ma un bel giorno arrivano le maestre su una barca per portarci mascherine, guanti, disinfettanti, Amuchina che servivano per proteggerci e ora gli abitanti stanno continuando così!

Scuola primaria

Ciao maestre

Ciao maestre,
in questo trimestre,
ci avete aiutato,
e coccolato.
Non vi arrendete,
a settembre ci rivedrete.

Maria Chiara



Denisa

RABBIA

Che orribile rabbia oziare

Che
Orribile
Rabbia
Oziare e
Nessun
Amico

Vogliamo
Inventare
Risate
Unite
Salutari.

Mi vengono i lacrimoni

Caro diario,
sono molto scosso soprattutto per il fatto che in una giornata la vita di molte persone è cambiata radicalmente; mi ricordo ancora quel venerdì di febbraio in cui noi uscivamo alle 14.00 e io dovevo partire per Abano Terme insieme ai miei zii... in quel weekend diedero la notizia del primo positivo da Coronavirus in Italia. Io ero tranquillo, ancora non avevo paura, per due settimane è andato tutto bene ma poi venne decretato il lockdown totale in tutta Italia: alla notizia divenni molto triste e arrabbiato. Ora ho una voglia tremenda di riabbracciare i miei compagni e i

miei professori e tornare a scuola che, detto da uno studente, è molto strano; quest'anno in particolare per noi di terza è molto importante, visto che abbiamo l'esame, ma non possiamo fare normalmente neanche questo, non possiamo salutare dal vivo i prof, piangere nel cortile della scuola, fare i gavettoni...

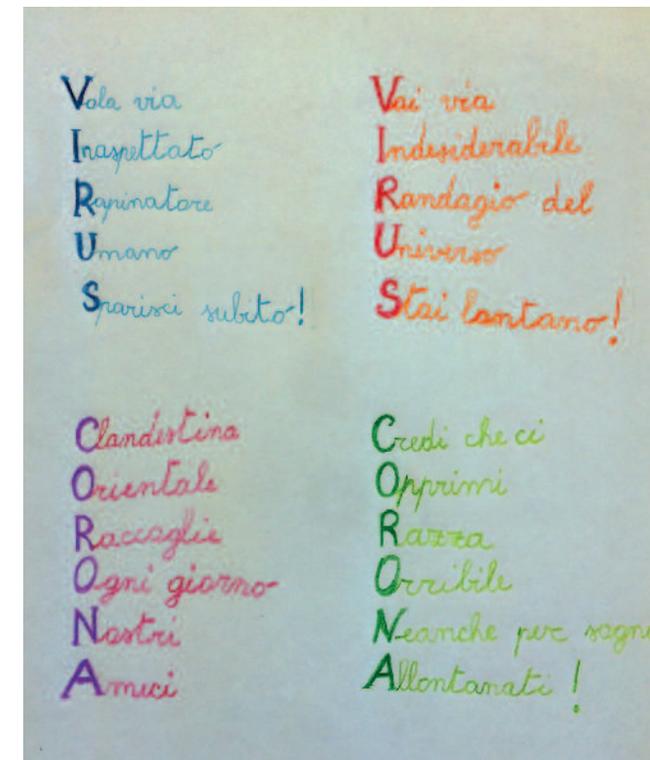
Mi vengono i lacrimoni mentre penso a tutte queste cose che avrei voluto ricordare per tutta la vita...

Manuel



Carlotta M. 2A La sofferenza

Carlotta



Vuoto e rancore

Provo un senso di vuoto e rancore. Veramente, per pensare a ciò a cui teniamo, e a cosa no, abbiamo dovuto perdere tutto? Avevamo a portata di mano un mondo, e la maggior parte di noi non se n'è reso conto, o se ne sta accorgendo adesso.

Tutti abbiamo voglia di passare interi pomeriggi a fare shopping in un centro commerciale affollato, andare al ristorante, e tutto ciò che prima era nella nostra quotidianità.

E adesso che siamo usciti da questo tunnel, che inizia la salita, se adesso perdessimo di vista il buon senso e le norme stabilite, metteremmo la comunità e noi stessi di nuovo in pericolo.

Abbiamo l'occasione di capire cosa ci fa stare bene, che sia semplice e non per forza la luna.

Anna

La rabbia che provo nel vedere le persone

La rabbia che provo nel vedere le persone non rispettare le norme di sicurezza è inspiegabile; ma sono sicura che coloro che le leggi le rispettano faranno rinascere il nostro bellissimo Paese, facendolo rialzare da questa terribile caduta.

COVID 19 NON TI TEMIAMO!!!

ANDRÀ TUTTO BENE?

Giorgia

Sono arrabbiatissima con te

Sono arrabbiatissima con te, maledetto virus, per colpa tua non ho potuto vedere i miei amici, i miei compagni di scuola, mi è mancato moltissimo il non poter andare a scuola, mi sono mancati anche tutti i miei professori, almeno li abbiamo visti in videochiamata.

Mi sono mancati anche i miei nonni, che abitano in Comuni diversi dal mio e, per questo, non li ho potuti abbracciare, ma solo vedere in videochiamata.

Sembra che il mondo per questi mesi si sia fermato, e anche adesso bisogna comunque stare molto attenti, girare con mascherine e guanti.

Sembra di vivere dentro a un film, quelli di fantascienza con virus che colpiscono l'umanità, io di quei film non ne ho mai visti, ma in questo momento siamo noi il film.

Federica

SERENITÀ

Volevo dirti che non mi preoccupa...

Anche lati positivi...

Ecco, la tua comparsa non ha solo lati negativi ma anche positivi, come questo, ossia farci riflettere su ciò che ci manca veramente, e su ciò che ci rendiamo conto che è veramente importante, cosa a cui prima, magari, non facevamo nemmeno caso. Sono questi i momenti in cui capisci veramente quanto la tua vita sia favolosa, piena di cose bellissime, di gioie, amore e serenità.

Madalina

Io a casa sto molto bene

Vorrei tornare a scuola solo per rivedere i miei amici e le maestre.

Alcune persone dicono che il virus potrebbe essersi diffuso già da ottobre in Cina, ma per evitarlo bisogna lavarsi molto bene le mani con tanto sapone e starnutire nell'avambraccio.

Io a casa sto molto bene anche se vorrei uscire fuori un po' di più, non ho ancora finito i compiti però sto bene, anche se mi annoio un po'.

Spero di rivedere al più presto i miei amici e le maestre.

Chiara



Margherita

Abbiamo imparato

Abbiamo imparato ad adattarci ad una vita diversa da quella di prima.

Abbiamo imparato ad apprezzare tutto.

Abbiamo imparato ad accontentarci di piccole cose che prima ci sembravano un po' ridicole.

Abbiamo imparato a capire il valore dell'amicizia e, a volte, al nostro fianco c'è sempre qualcuno, anche se non lo vedi.

Abbiamo imparato ad apprezzare la quotidianità, i piccoli gesti, gli affetti senza doverli rincorrere freneticamente...

Abbiamo imparato che bisogna vivere ogni attimo della vita, felici.

Abbiamo imparato a stare più tempo in famiglia trascorrendo bellissimi momenti assieme.

Abbiamo imparato a gustarci la nostra casa e il nostro giardino.

Abbiamo imparato ad essere uniti anche se distanti.

Geri



Emma

Francesco



SOLITUDINE

Vedo solo un piccolo albero

Mi giro e rigiro
senza veder nessuno.
Guardo intorno
vedo solo un piccolo albero
Anche lui da solo.
capisco che non sono sola
Sono insieme a lui.
Lui è una quercia,
mi avvicino
tocco la corteccia
mi sembra comune
riconosco quei rami.
Lo riconosco l'albero delle capriole
così lo chiamavamo a scuola.
È vecchio
non mi riconosce.
Mi siedo accanto
chiudo gli occhi
e mi addormento.
La mia solitudine non c'è più.

Costanza



Sofia



Beatrice

STANCHEZZA

In questo periodo mi sento un po' stanca

Questo periodo non mi piace molto.

Mi piace stare a casa perché posso guardare la TV e posso giocare con il mio gatto e il mio cane. Io però vorrei tornare a scuola con i miei compagni e maestre.

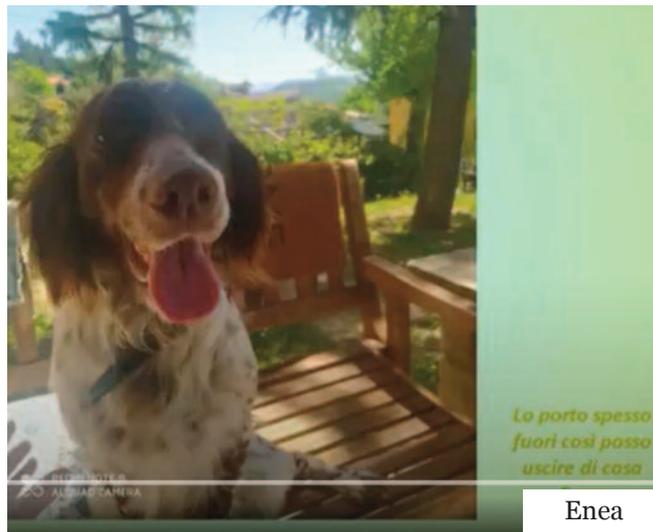
Io per fortuna ho un giardino così posso andare un po' fuori a giocare.

Ho scoperto che sul computer di mamma c'è Minecraft, un videogioco che mi piace molto.

Dopo mangiato gioco e guardo la tv.

Un giorno ho giocato con il pongo e ho fatto le forme, è stato bello. Io in questo periodo mi sento un po' stanca ma sono tranquilla.

Scuola primaria



Enea

STUPORE

Che strano questo mondo

Sto a casa

in strada sento una o due macchine

gioco un po' con mia sorella.

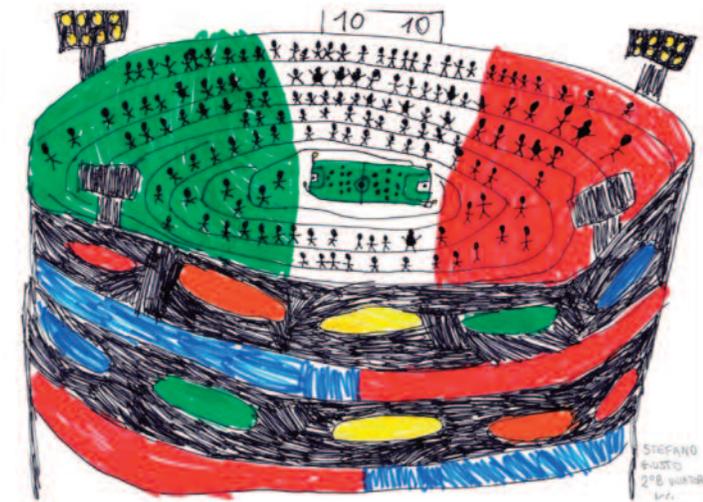
Fuori vedo poca gente

venerdì sento

l'inno di Italia.

Improvvisamente si può uscire.

Pietro



Stefano

Un'attività nuova e coinvolgente

La scuola si è organizzata molto bene a tal punto che abbiamo cominciato un'attività nuova e coinvolgente: le videolezioni con i professori. Queste ci permettono di continuare gli studi, ma anche di continuare a stare tutti in contatto e a volte sorridere insieme di tutta questa situazione. È una cosa nuova per noi e a me risulta piacevole.

Diego



Alessandro

TRISTEZZA

L'idea di non vedervi più

Contenta e triste

Caro diario,

forse sono i giorni della mia vita in cui litigo di più con mia sorella, ma probabilmente per il semplice fatto che siamo stanche di stare a casa e dobbiamo sfogarci. Purtroppo Lucrezia è la mia unica vittima facile e me la prendo con lei (non so neanche io il motivo per cui me la prendo).

Beh, insomma, in questi giorni sono contenta e triste di essere a casa, in alcuni momenti mi manca troppo la scuola e vorrei tornare ma invece la mattina mi piace così perché si dorme di più.

Tornando a parlare del Coronavirus volevo dirti che non mi preoccupa e non voglio farmi prendere dall'ansia come faccio spesso.

Lavinia

Sono stati giorni tristi

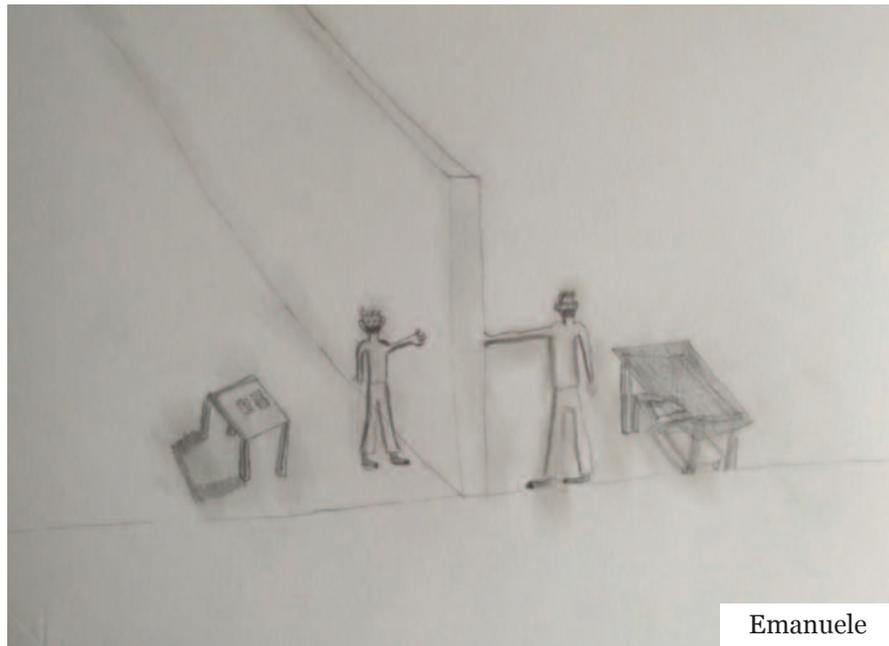
Sono stati giorni tristi,
con la speranza di rivedervi,
sono stati giorni bui
con la speranza di riabbracciarsi.
La speranza che torni tutto come prima.
Dedicato ai miei compagni.

Raphael

Un po' giù di morale

Caro diario,
come stai? Spero bene. Io sto bene anche se in questo periodo, in quarantena, sono un po' giù di morale, perché è da un mese e qualche settimana che non vedo i miei amici che mi mancano molto, non vedo i miei compagni di classe e mi manca fare casino con loro, ma mi mancano anche le prof di cui ho nostalgia perfino delle sgridate che facevano a tutta la classe. In questo particolare periodo ho capito varie cose, tra cui il valore dell'amicizia con le mie amiche, che è davvero prezioso, ma ho capito anche la preziosità della scuola che fino ad ora ignoravo, ma adesso ho aperto gli occhi ed è come se mancasse qualcosa dentro me stessa.

Di questo virus non ho molta paura per me, ma molta per mia nonna materna che abita a Imola ed è sola, perché noi abitiamo in un altro Comune e non possiamo andare a trovarla, però sono



Emanuele

sicura che sta bene. Sono preoccupata per i miei genitori, soprattutto per mia mamma che lavora in un negozio di alimentari, quindi sta a contatto con la gente. Io non vedo l'ora che si possa tornare a scuola e a passeggiare con i miei amici in paese: io posso ritenermi 'fortunata' rispetto ad altre persone, perché abito in aperta campagna e ho un grande giardino a mia disposizione, attorno ci sono molti campi con delle cavedagne, perciò di pomeriggio e di mattina, finite le videolezioni, vado con i miei due cani a fare delle passeggiate che direi mi stanno rilassando, sono meno stressata.

Giulia

Vorrei tornare alla normalità

In questo periodo mi sento già di umore triste, perché non mi sento libera di fare quello che stavo facendo prima. Vorrei tanto abbracciare i miei amici e anche gli insegnanti e tornare a fare sport.

Vorrei tornare alla normalità!!!

Noemi

Penso alle persone che stanno male

Questi mesi mi hanno messo a dura prova, davvero molto. Restare chiuso in casa e non essere libero di vedere i miei amici e parenti è davvero triste. Senza contare la paura che qualcuno si ammali... paura che non mi ha mai abbandonato. Questa preoccupazione influisce tanto sul mio stato d'animo perché penso alle persone che stanno male per questo virus e a quelle che purtroppo hanno perso la vita perché non sono riusciti a superarlo...

L'unico aspetto positivo di questa situazione di emergenza è il fatto che finalmente sono stato qualche settimana con la mia famiglia senza la solita fretta di correre per andare al lavoro, a

scuola, a fare sport. In particolare ho giocato tanto con loro e abbiamo passato intere giornate divertendoci. Questo aiutava a pensare un po' meno alla situazione in cui ci troviamo...

Questa situazione mi ha insegnato che quando le cose vanno male bisogna essere uniti per affrontare le difficoltà insieme. E se non lo combattiamo davvero tutti, questo virus non potrà mai essere sconfitto.

Scuola secondaria



Antonella

SPERANZA

Speriamo vada tutto bene...

Il mio pensiero

Se penso bene è molto strano:
è passato in fretta un altro anno.
Stare sempre in casa per ore e ore,
ogni tanto fare una videolezione.
Speriamo al più presto di tornare
a quella di prima: la vita normale
assieme tutti noi staremo,
tanti giochi nuovi inventeremo.

Nicol



Speriamo di non dover dividere la classe perché altrimenti non vedrò tutti i miei compagni ma solo alcuni, finalmente torneremo a scuola e ci vedremo in faccia e non più in chat, ma sarà un anno difficile.

Speriamo vada tutto bene.

La speranza

Ogni giorno al mio risveglio
spero sempre andrà meglio
vorrei tanto che una mattina
sparissero guanti, gel e mascherina
per poterci riabbracciare
e tornare alla vita normale.
Mi auguro che tutto questo
Potrà accadere al più presto!

Matilde



Matilde

Tutti i giorni

La speranza ha color di un fiore
porta ovunque pace e amore
puoi sperare che ritorni
puoi sperare tutti i giorni.
E sperando che tutto torni come prima
finisce la mia poesia in rima.

Sofia

Bisogna sempre sperare

La speranza è quella cosa che senza non potremmo vivere, noi la usiamo sempre anche al lavoro, a scuola, ma anche nelle cose di ogni giorno. Bisogna sempre sperare o saremo vuoti dentro.

Valentina



Luca

La mia classe sarà bellissima

La mia classe sarà bellissima perché ritroverò le mie maestre e i miei compagni.

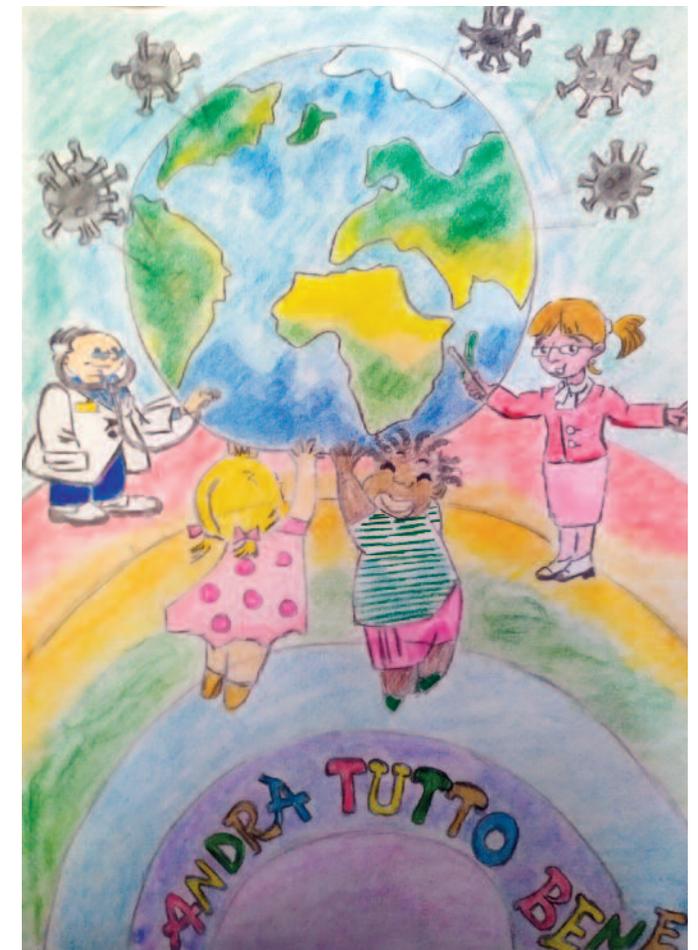
Le isole saranno formate da 4 banchi, così ci aiuteremo. Con gli astucci riusciremo a gestire meglio le nostre cose. La lim è come un computer e ci aiuterà a fare gli esercizi e studieremo i primitivi. Avremo ancora la piantina perché ce l'hanno regalata i genitori il primo giorno di scuola. Faremo ancora gli incarichi perché così impariamo a svolgerli meglio. Non avremo più le mascherine, sarà passato il coronavirus.



La speranza

La speranza
è come un fiore
che ti cresce dentro il cuore.
E se lanci un aquilone
lo fa arrivare fino al sole.
E se la trovi...
Potresti arrivare fino al cielo.

Giulia



Finito di stampare nel mese di novembre 2020
dalla MIG (Bologna)